



«Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio./liberaci dall'idolatria del presente, a cui si condanna chi dimentica./ Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria:/torneremo alla freschezza delle origini, per una Chiesa orante e penitente./ Madre della bellezza, che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano./destaci dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo./ Rivesti i Pastori di quella compassione che unifica e integra: scopriremo la gioia di una Chiesa serva, umile e fraterna./ Madre della tenerezza, che avvolge di pazienza e di misericordia, aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza./ Intercedi presso tuo Figlio perché siano agili le nostre mani, i nostri piedi e i nostri cuori:/edificheremo la Chiesa con la verità nella carità./ Madre, saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno. Amen». (Francesco, Preghiera a Maria dopo la Professione di Fede con i Vescovi della CEI (23.05.2013) -Piccoli santuari mariani: *Madonna del Lago*, Alto CN).

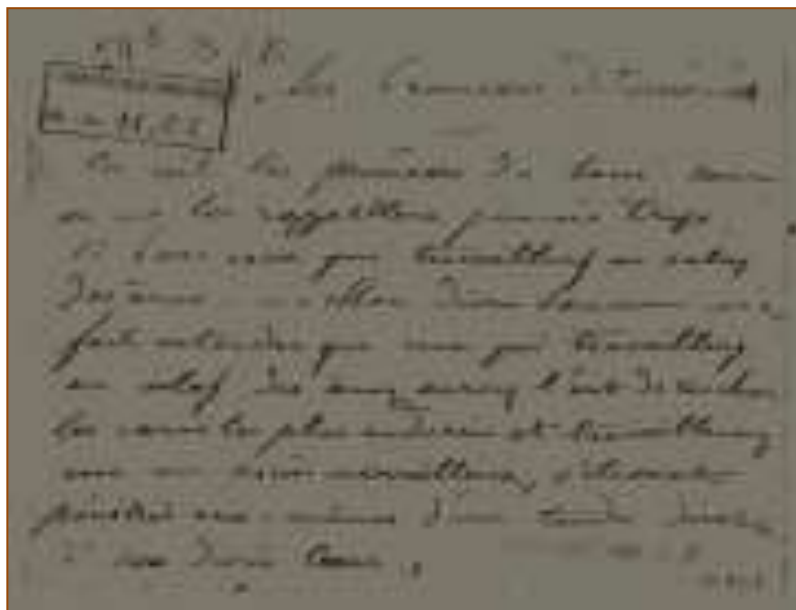
OTTOBRE

SOMMARIO

Seconda pagina <i>Manoscritti dehoniani</i> : Le promesse garantite.....	p. 02
ITS PROVINCIA Lettera del Padre provinciale per il mese di Ottobre.....	p. 03
Info SCI Lettera del Padre Generale sulla pastorale vocazionale.....	p. 04
Info ITS Una tesi di laurea sul mosaico di Capiago.....	p. 07
Ascolto & dialogo Tra ascetica e psicologia – Letto per voi: Semeraro.....	p. 08
Info ITS Settimana dehoniana di Albino	p. 12
Info ITS SAM: volontariato in Mozambico – Ricordo di <i>Casa Sacro Cuore</i> in Via Chini a Trento – Religiosi fratelli insieme.....	p. 19
Retrospettiva Settanta anni in Mozambico	p. 23
Ultima pagina Casa incontri cristiani proposte 2017 bis.....	p. 30

[FRAMMENTO]

1.0001102-001-0203_1.jpg



Inv. 11.02

B 3/15

[retto]

Les promesses déterminées¹

[1] On sait les promesses du Sacré Cœur, on ne les rappellera

jamais trop.

1) Pour ceux qui travaillent au salut des âmes. "Mon divin Sauveur m'a fait entendre que ceux qui travaillent au salut des âmes, auront l'art de toucher les cœurs les plus endurcis et travailleront avec un succès merveilleux s'ils sont pénétrés eux-mêmes d'une tendre dévotion à son divin Cœur".

[au verso un texte en néerlandais, non de la main de Dehon]

Le promesse garantite

Si sa le promesse del Sacro Cuore non le si ricorderà mai troppo.

1) Per coloro che lavorano alla salvezza delle anime. "Il mio divin Salvatore, mi ha fatto capire che quanti lavorano alla salvezza delle anime, avranno la capacità di toccare i loro cuori i più induriti e lavoreranno con un successo meraviglioso, se essi stessi sono penetrati da una tenera devozione al suo divin Cuore".

[sul verso un testo in olandese non della mano di Dehon]

¹ 9130068 - Inv. 11.02 B 3/15

Bologna, 3 ottobre 2017

Carissimi confratelli,

il mese di settembre si è chiuso con la prima professione di fr. Angelo Morandi a Modena e con la commemorazione di 70 anni della presenza dehoniana in Mozambico. Vorrei partire da qui.

«Il 29 ottobre 1946, i padri Pietro Comi, Raffaele Pizzi, Agostino De Ruschi e Luigi Pezzotta partivano dall'Italia per il Mozambico...»: in questo modo si apre il testo di p. Ezio Toller che possiamo leggere da p. 23 su questo numero del CUI. Ci ricorda un "partire" che è stato viaggio, incontro, inizio, fondazione, costruzione... ma soprattutto dinamismo evangelizzatore e costruttore di comunità. Anche se da lontano, vogliamo partecipare alla gioia dei nostri confratelli in Mozambico e delle comunità cristiane nate e cresciute con loro.

Ma la memoria di una "partenza" diventa richiamo alla nostra vita di oggi: il pericolo che sempre più spesso corriamo è quello di adattarci ad aggiustare i vecchi pozzi piuttosto che scavarne di nuovi, facendo vincere in noi l'istinto di autoconservazione che ci porta ad operazioni di mantenimento che hanno, al massimo, un solo esito: ritardare la fine. Parlando ai consacrati, sacerdoti e diaconi nella sua visita a Bologna, papa Francesco ha affermato: «*Cadere nella psicologia della sopravvivenza è come "aspettare la carrozza", la carrozza funebre. Aspettiamo che arrivi la carrozza e porti il nostro istituto... è un pessimismo "speranzato", non è di uomini e donne di fede, questo. Nella vita religiosa, aspettare la carrozza non è un atteggiamento evangelico: è un atteggiamento di sconfitta... Questa psicologia della sopravvivenza porta a mancanza di povertà. È cercare la sicurezza nei soldi. E questa è la strada più adatta per portarci alla morte.*».

Diventare testimoni di un modo diverso di vivere – o sempre con parole di papa Francesco nella cattedrale di Bologna "essere uno schiaffo alla mondanità" – è questo a cui dovremmo sentirci chiamati. La prima professione di fr. Angelo il 29 settembre a Modena oltre che una bella, semplice, fraterna celebrazione e occasione di festa, è stata momento per riflettere sul fondamento e sul senso della nostra vita da consacrati, su che cosa "sogniamo" ad occhi aperti per noi, per la chiesa e per il mondo.

La nostra vita ha senso solo se vive di "nostalgia del vangelo", del desiderio di un ritorno al paese dove sono le proprie radici, per improntare la nostra vita sul fare e dire del Maestro il quale ci invita a scelte controcorrente, permeate dalla logica evangelica. È solo questa – capace di porre come unico confine all'esistenza il bene e la vita dell'altro prima della mia – che apre, offre orizzonti nuovi, allarga il nostro mondo. Tutti siamo limitati, circoscritti, a volte impediti, abbiamo dei confini netti, ma "sotto" il Vangelo la personale esperienza di vita si allarga. Questa è la strada su cui partire ogni giorno senza la paura di perdere i recinti sicuri ma con il desiderio di trovare nuovi orizzonti in cui essere protagonisti di un diverso modo di costruire le relazioni e di differenti risposte umili, provvisorie, per il momento che ci è dato di vivere.

Le grandi "partenze" del passato le possiamo rendere vive ancora oggi se ci alimentiamo della "speranza" che rompe ogni pigro pessimismo che impedisce sogni veri ad occhi aperti da far crescere alla luce del sole.

Chiediamo aiuto al Sacro Cuore perché sempre più la nostra vita personale e fraterna possa essere uno "schiaffo alla mondanità", aperta a nuove partenze sulla strada tracciata dal Vangelo di Gesù.

Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS



Nuova passione e creatività per la pastorale vocazionale più radicale, più conseguente, più “gesuana”²

Cari confratelli,

Disse loro: «venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui. (Gv 1,39)

Sono lieto di entrare in contatto con tutti i confratelli del mondo per mettere la Congregazione in sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale.

Papa Francesco, presentando il cammino di preparazione verso l'Assemblea sinodale del 2018, sul tema “*Giovani, fede e discernimento vocazionale*”, ha aperto a tutta la Chiesa un nuovo orizzonte per affrontare con gioia ed entusiasmo il tema dei giovani e la vocazione. Per noi è un'occasione importante per inserirci in questo movimento di riflessione che sicuramente porterà a nuovi impegni con i giovani del nostro tempo.

Attenzione da ravvivare

Questa sfida forse è nata durante l'ultima Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, 2016, quando il Papa ha detto ai giovani: “La Chiesa oggi vi guarda, il mondo oggi vi guarda e vuole imparare da voi”³.

I giovani non solo sono la Chiesa del futuro, ma sono il presente della Chiesa ed è nell'oggi che dobbiamo agire insieme a loro per mantenere viva la fiamma e la gioia dell'evangelizzazione.⁴

La Congregazione ha fatto grandi sforzi in questo campo pastorale, impegnando persone e risorse. Sono numerosi quelli che hanno lavorato, e ancora lavorano con passione e gratuità nell'ambito giovanile e vocazionale. Tuttavia non basta avere un responsabile, c'è bisogno di persone che abbiano tempo per stare con i giovani.

Possiamo essere credibili e capaci di entrare in sintonia con i giovani se privilegiamo l'ascolto dei giovani. Per questo, come ha detto papa Francesco, occorre saper “perdere tempo”⁵ per sentire quali sono i loro sogni, le difficoltà, le problematiche e i loro successi, e per imparare da loro. Una pastorale giovanile senza attenzione vocazionale rischia il giovanilismo, e d'altra parte una pastorale vocazionale sganciata da una pastorale giovanile rischia di diventare una pastorale piccola e ristretta. Allo stesso tempo rimaniamo attenti e aperti a una pastorale vocazionale capace di incontrare adulti in ricerca. Ci sta molto a cuore la vocazione alla vita consacrata, in questo contesto vogliamo spingere con tutto il cuore non solo a un'attenzione per religiosi che diventano presbiteri, ma anche per religiosi che impegnano la loro vita per essere fratelli. Mi sembra che la vocazione del fratello nei decenni passati sia stata trascurata. È un dono da curare con nuova attenzione.

Creatività da attivare

La pastorale giovanile e la pastorale vocazionale sono missioni permanenti della Chiesa, perciò non dobbiamo dimenticare la relazione stretta fra la missione e il mondo dei giovani e delle future vocazioni.⁶ Padre Leone Dehon con chiarezza e lungimiranza ha spinto fin dall'inizio la Congregazione ad andare verso le missioni, ma

² Così nella traduzione pervenuta. (NdR)

³ Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre alla cerimonia di accoglienza dei giovani*. XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia 27-31 luglio 2016), in: www.vatican.va.

⁴ Leone Dehon in: CHR 1893/4 [Chronique Janvier 1892] « C'est aux jeunes gens chrétiens qu'appartient la mission de guider la génération présente dans cette recherche de la vérité.

La jeunesse catholique ne doit pas se borner à pratiquer la religion, elle doit la faire aimer. Elle doit résolument se lancer dans la mêlée de la vie publique, pour éclairer ceux qui, moins heureux qu'elle, recherchent encore la voie où ils rencontreront la vérité. Un autre rôle lui incombe encore.

Nous sommes à l'aurore d'une transformation sociale dont personne ne peut calculer l'étendue. Que sera la nouvelle société? C'est le secret de Dieu. Que doit-elle être? Elle doit être chrétienne. C'est aux jeunes gens à l'y préparer ».

⁵ Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)*, 3 gennaio 2017.

⁶ “... i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere”. *Evangelii Nuntiandi* n. 72.

ha mantenuto lo sguardo aperto verso le vocazioni locali per rendere sostenibile la missione. Anche oggi dobbiamo fare scelte verso il mondo dei giovani facendo una proposta chiara di vocazione.⁷

Cosa vogliamo? Vorremmo invitare la nostra congregazione ad una azione audace “della pastorale vocazionale”. In questa azione la nostra attenzione si rivolge ai giovani e agli adulti.

In fondo si tratta di questo, che noi figli di padre Dehon diamo spazio e tempo ai giovani. Una comunità che non trova spazio e tempo per ascoltare i giovani non ha futuro. In tanti luoghi di questo mondo lavoriamo per fanciulli, adolescenti, giovani e giovani adulti. Spesso lavoriamo duramente. Però li ascoltiamo? Lasciamo entrare veramente i giovani nella nostra vita? Apriamo i nostri cuori alle loro domande? Li ascoltiamo esistenzialmente?

Con questo vorrei dire: li ascoltiamo in modo tale che le loro domande e i loro bisogni, le loro proposte e riflessioni possano cambiare la nostra stessa vita? Questo non è semplice, spesso è scomodo e imbarazzante. Tuttavia già san Benedetto nella sua regola esortava l'abate ad ascoltare il più giovane.⁸

Su questo sfondo cari confratelli vi propongo tre punti.

1. Accompagnamento

Ogni Provincia, ogni Distretto, ogni presenza dehoniana, ogni comunità si domandi: dove siamo presenti tramite i giovani, dove li ascoltiamo? Dove li accompagniamo nella loro sete di vita, la loro fame di giustizia, il loro desiderio di amore, di apprezzamento e il loro sentirsi accolti e a casa? Come li accompagniamo nel loro anelito di perdere la vita per riceverla in pienezza? Questo non è un compito solo per i dehoniani più giovani, no, qui vedo anche il coinvolgimento degli anziani tra noi. Come in una famiglia i nonni hanno un compito importante per i nipoti.

Per questo la seguente domanda si riferisce a tutti i confratelli, ai giovani e agli anziani: dove possiamo sprecare ancora di più(!) spazio e tempo per i giovani?⁹ Come e dove possiamo condividere maggiormente la gioia del Vangelo con i giovani? Noi ci auguriamo candidati che siano pronti e in grado di apprendere. La prontezza e la capacità di apprendere sono criteri dell'idoneità. Però mi chiedo se le nostre comunità davvero sono capaci di apprendere, di essere curiose, di lasciarsi sorprendere. Le nostre comunità sono luoghi attraenti al servizio di un di più di vita?

Per accompagnare un'altra persona occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti che avvengono nella vita del giovane.¹⁰ L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità e scoprire nelle caratteristiche personali del giovane una risorsa e una ricchezza.¹¹

Si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. Aiutare le scelte di vita, significa sentire le scelte che il giovane intende fare, per far capire le diverse possibilità che sono presenti e accogliere quelle più confacenti al suo stile di vita. Non si deve avere paura di rinviare la persona al Signore e preparare il terreno all'incontro con lui, in uno sforzo quotidiano di costruire la propria storia nella ricerca più o meno consapevole di un senso per la vita.

Apriamo le nostre strutture, le nostre case, le nostre comunità per i giovani! Creiamo nuove opportunità per essere tramite per i giovani. Siamo creativi! Invitiamo i giovani e condividiamo spazio e tempo con loro.

2. Leadership

Vi propongo di invitare giovani (e giovani adulti) per farli partecipi alle procedure delle vostre decisioni. Invitate credenti e non credenti. Pii e scettici. Praticanti convinti e critici fervidi. Fateli partecipare alle procedure delle vostre decisioni. Non dovrebbero avere l'ultima parola, chiaro. L'ultima parola l'hanno i responsabili delle comunità. Tuttavia i giovani (e giovani adulti) dovrebbero essere almeno ascoltati nelle procedure che portano alle decisioni – come prevede san Benedetto da Norcia.

Per questo create incontri, gruppi di lavoro, nei quali fate partecipare i giovani (e i giovani adulti) alle procedure delle vostre decisioni. Chiedetegli qual è il loro bisogno? Che cosa li fa soffrire? Di cosa hanno realmente bisogno per la loro vita?¹²

⁷ Nel *Programma dell'Amministrazione generale 2015-2021* al n.3.7 si chiede di “Definire in ogni area continentale le linee comuni di azione per la pastorale vocazionale”.

⁸ *Regola di san Benedetto*, cap 3, n.3.

⁹ Cf. Mc 14,3-5, lo spreco dell'unzione di Betania deve diventare lo stile dell'azione pastorale con i giovani.

¹⁰ Cf. V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e del Caribe: *Discipulos y Misioneros de Jesucristo para que nuestros pueblos en Él tengan vida “Yo soy el Camino, la Verdad y la Vida” (Jn 16,4)*, Aparecida, 13-31 de mayo de 2017, n. 329: “En realidad, la cultura, para ser educativa, debe insertarse en los problemas del tiempo en el que se desarrolla la vida del joven”.

¹¹ Il n. 175 di *Evangelii Gaudium* sollecita a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono.

¹² Cf. *Gaudium et Spes* n. 41: “... la Chiesa ha ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio... essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo”.

E dall'altra parte cosa voi, cari confratelli, potete dare al giovane? Invitate i giovani (e i giovani adulti) alle Assemblee delle vostre Provincie, almeno a una parte dell'Assemblea. Domandategli: come cambiereste la nostra Provincia? Sullo sfondo della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, che cosa mettereste in rilievo? Come sviluppereste il carisma di P. Dehon nell'attuale contesto sociale? Cosa dovremmo fare noi, dehoniani, nella nostra Provincia perché voi possiate lavorare appassionatamente con noi?

Invitate giovani ed adulti per andare insieme a visitare i poveri e gli ammalati. Invitate giovani ed adulti per incontrare insieme a voi i migranti e i rifugiati. Invitate giovani ed adulti a combattere con voi per la giustizia e la pace. Invitate giovani ed adulti per plasmare insieme con voi progetti missionari per annunciare il Vangelo. Ditegli: abbiamo bisogno di voi. Vi vogliamo come collaboratori.¹³

Domandate: Che cosa dovremmo cambiare? In che modo dovremmo – secondo voi – cambiare noi stessi? Come possiamo diventare alleati per portare la gioia del Vangelo al mondo? Più conseguentemente, più radicalmente, più “gesuanamente”.

3. Preghiera

Vicinanza, ascolto, corresponsabilità e programmazione sono alcune azioni che ci spingono ad affrontare questo ambito pastorale con speranza e profezia.

Al centro di tutto questo ci deve essere la preghiera. La preghiera ci porta a nuovi orizzonti, all'orizzonte della volontà di Dio. La vocazione “non può essere fatta”,¹⁴ per cui crediamo alla preghiera per i giovani (e i giovani adulti). Chiedo la preghiera dei confratelli, collaboratori, amici, benefattori e dei giovani per i giovani. Preghiamo per i giovani! Portiamoli nei nostri cuori. E portiamo questi cuori a Dio.

In questo contesto preghiamo per le vocazioni, anche per le vocazioni della nostra Congregazione. Preghiamo regolarmente.

Invito voi tutti a celebrare in modo più forte e più appassionato il primo giovedì del mese e pregare particolarmente in quel giorno per le vocazioni. Questo si dovrebbe esprimere chiaramente nella liturgia. Invito inoltre tutti i confratelli a pregare quotidianamente per le vocazioni. Quotidianamente, anche una breve preghiera tocca il cuore di Dio e ci tiene svegli. Vi invitiamo ad usare preghiere conosciute, oppure formulare nuove preghiere. Propongo, se non esistono ancora, di fondare gruppi di preghiera per le vocazioni. Penso ai gruppi di preghiera come luoghi in cui vengono invitati tutti quanti, anche i giovani, e che sono organizzati anche dai giovani oppure dai giovani adulti.

Come potete notare dalle indicazioni questo è un aspetto che mi sta molto a cuore. Se affrontato con verità, può riservare gradite sorprese per il futuro della Congregazione. Sollecito i responsabili delle provincie, delle regioni e dei distretti ad avviare un dialogo ed un discernimento che portino ad una nuova passione e creatività per la pastorale vocazionale.

Ai responsabili del settore vocazioni chiedo di non vedere questa lettera come semplice esortazione, ma proposta per nuove iniziative. A tutti chiedo di aprire confronti nelle comunità per dare concretezza a quanto suggerito, e magari per inventare qualcosa di più adatto al vostro contesto.

Vi ringrazio per tutto ciò che state già facendo in questo campo privilegiato, e sono grato per tutto ciò che potrete fare nel futuro. Vi invito a vivere il processo avviato per il sinodo del 2018.¹⁵ La nostra fede è sostenuta dalla forza e dall'azione permanente dello Spirito Santo, che ci guida e ci fa testimoni del dono ricevuto nella vocazione. Il primo segno della testimonianza è la gioia e l'allegria di seguire con libertà e gratitudine Cristo Gesù che ci ha chiamato per nome e ci ha fatto innamorare di Dio e del suo progetto.

Seguendo le orme del discepolo amato poniamo il nostro impegno per una più vera attenzione al mondo dei giovani. Il suo itinerario di fede crescente dalla prima chiamata all'impegno di testimonianza, ci aiuta a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione di fede.

Nel Cuore di Gesù poniamo tutte le attenzioni per realizzare percorsi nuovi con i giovani. Maria, nostra Madre nel cielo, che dopo aver ascoltato l'angelo Gabriele disse “fiat”, ci incoraggi a camminare su una strada nuova e coraggiosa. Padre Leone Dehon interceda presso Dio perché siamo fedeli alla gioia del Vangelo.

p. Heinrich Wilmer
Superiore generale

¹³ Leone Dehon, in: NTD 9130040/4 : « Dans nos collèges, les œuvres d'apostolat et de piété où l'on donne de l'initiative aux jeunes gens suscitent des vocations. L'apostolat obtient à ces jeunes gens la vocation des apôtres. Il faut donc multiplier l'initiative dans les œuvres et associations, y établir des conseils, des fonctions qui ne soient pas trop tenues en laisse... » - Nel suo discorso ai giovani nello stadio di Pacaembu, a São Paulo, papa Benedetto XVI ha chiesto “un maggior impegno nei più diversi ambiti di azione”.

¹⁴ Cf. Gv 15,16: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.

¹⁵ Potete trovare nel sito youth.synod2018.va il documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Potrete anche trovare il questionario che aiuterà l'elaborazione dell'*Instrumentum Laboris*.

Una tesi di laurea

IL MOSAICO DI CAPIAGO

Ogni tanto capitano anche delle sorprese. È venuta una ragazza di San Fermo alla Battaglia/CO – *Maria Tettamanti* – a portarmi il testo della sua tesi di laurea difesa all'Università Cattolica di Milano sul tema: *“L'arte come servizio: il mosaico di padre Marko Rupnik nella Casa incontri cristiani di Capiago. Tecnica e iconografia”*.



Veramente questa ragazza – molto sveglia, si è laureata con il massimo dei voti – era venuta anche prima, quando stava lavorando alla tesi. L'avevo indirizzata a Rupnik e al suo atelier a Roma e le avevo anche fornito tutta la documentazione richiesta sulla storia del mosaico e quella dell'istituto scj e di “casa incontri cristiani”. Così ne è uscita questa tesi, suggerita dalla facoltà di lettere e filosofia della Cattolica, un lavoro che merita di essere segnalato anche sul CUI.

Maria ha trovato al “Centro Aletti” di Roma la possibilità di incontrare Rupnik; si è documentata sulla concezione che p. Marko ha dell'arte e dell'arte liturgica in particolare, e di come, da vero maestro, è arrivato a inventare la tecnica musiva che lo caratterizza. Rupnik ha ricostituito a Roma l'antica bottega dell'artista, con quindi mosaicisti che lavorano a tempo pieno per lui e gli consentono di rispondere alle richieste che gli arrivano ormai da tutto il mondo: da Lourdes e Fatima, S. Giovanni Rotondo (275 mq di mosaico), Cracovia nella chiesa di san Giovanni Paolo II (875 mq), Washington, Castagnao in Brasile, tanti paesi dell'est europeo, ecc. Anche qui da noi, a Capiago, Marko ha lasciato un'impronta indelebile, non solo per il mosaico – 110 mq – ma per i corsi e convegni che per 15 anni ha tenuto ogni anno qui da noi, frequentati da tutta Italia e anche dall'estero.

Dopo la parte introduttiva l'autrice affronta il tema centrale, riassunto in tre punti: *I padri dehoniani e Casa incontri cristiani – La collaborazione tra i padri e il Centro Aletti – Il mosaico come espressione del carisma dei padri dehoniani*. Non posso indugiare sulla descrizione che Maria fa di ognuno dei cinque mosaici, ma è oltremodo interessante vedere come questa studentessa legge, in una tesi di laurea, la spiritualità “dei padri dehoniani” riflessa nel mosaico. Cito alcune affermazioni.

«Il desiderio dei Padri e degli artisti del Centro Aletti è stato quello di creare una interpretazione iconograficamente nuova della spiritualità del fondatore dell'istituto e di conseguenza una rappresentazione pittorica slegata dalle deviazioni devozionali tipiche di ieri. Riferimento e guida è, nel mosaico, l'icona del Cuore trafitto di Gesù: “Per Padre Dehon – come dice L. Guccini nel fascicolo che presenta il mosaico – il Cuore di Gesù è il simbolo potente e intenso dell'amore ferito del Padre alla ricerca delle vite perdute. Guardare a colui che hanno trafitto è per lui ridestare sempre di nuovo il desiderio ardente che venga il suo regno di amore, di giustizia e di pace”. E' in questa prospettiva che Rupnik ha progettato il mosaico di Capiago: ha voluto creare un'oasi di spiritualità, un angolo di raccoglimento dove facilitare la preghiera e la meditazione».

«La prima percezione che si ricava entrando in cappella è quella di un ambiente ampio e luminoso. Le parti curve creano un movimento avvolgente e dinamico che ti prende. I muri si tendono e curvano in un “abbraccio”. Il fedele ha l'impressione di entrare in un luogo pronto ad accoglierlo. Le componenti dell'ambiente sono pensate per esprimere un nesso organico con la celebrazione liturgica... Rupnik sostiene che chi entra in chiesa dovrebbe riuscire a percepirla abitata anche quando è vuota».

Proprio questo avviene, nota l'autrice, quando si entra nella chiesa di “casa incontri cristiani”: si vive «un impatto sorprendente con uno spazio diverso, di dimensione corale, liturgica. Tutto rimanda alla Chiesa come comunione, una comunione tra gli uomini ma tesa e in contatto con il Divino ...». La cappella crea uno spazio di bellezza che potrebbe essere riassunto in questa «affermazione di Florenskij, spesso citata da Rupnik: “La verità rivelata è l'amore, l'amore realizzato è la bellezza, la bellezza è un mondo penetrato dall'amore, cioè la comunione”».

«Per Rupnik è molto importante che il luogo sacro esprima la realtà e la natura della Chiesa. Se questo non avviene – egli dice – le chiese che costruiamo sono luoghi vuoti e senza senso». Proprio ciò che accade oggi nelle nuove chiese, che tanto spesso hanno tutto eccetto che l'aspetto di chiese come luogo del culto e della preghiera. Mah! a me capita spesso di fermarmi a presentare il mosaico a chi viene e non posso che confermare ciò che anche questa studentessa ha detto nella sua tesi. E mi viene sempre di nuovo da pensare che cosa ne sarà di questa cappella e di “casa incontri cristiani” visto che il capitolo ha deciso di chiudere e di destinarla non si sa bene a chi.

Luigi Guccini scj

Curiosità
dehoniane
tra ascetica
e psicologia¹⁶



Difetti di carattere

«I difetti naturali sono ordinariamente in rapporto con il temperamento. Sono un grande ostacolo alla vita interiore. Li si possono sempre attenuare e correggere. Sono numerosi, segnaleremo solamente i più comuni.

I. I difetti più frequenti e i loro rimedi.

1°. La **leggerezza** che ha per corollario l'incostanza, ci fa agire senza riflettere, senza pesare le nostre parole e decisioni, non pensando che a soddisfazioni momentanee e puerili. Risponde ordinariamente al temperamento sanguigno. Il **sanguigno** è pronto, superficiale, mutevole. La sua sensibilità è viva, ma senza consistenza. – È affettivo e incline ad amare, ma muta facilmente oggetto. – La sua intelligenza è pronta e facile ma egli non approfondisce. È allegro, esuberante, ma manca di volontà e di costanza.

Bisogna guidarlo con dolcezza, insegnargli a dominarsi, a governare la propria vita, a purificare e soprannaturalizzare i suoi sentimenti. La leggerezza è il difetto più direttamente opposto alla vita interiore. Per vincerla occorre applicarsi con risoluzione all'esercizio della presenza di Dio e meditare a lungo sui fini ultimi. Niente è più adatto a farci riflettere e darci serietà.

2° La **testardaggine** è la caratteristica dei **biliosi**; si allea all'orgoglio e all'amor proprio. Si manifesta con l'attaccamento cieco alle proprie idee, ai propri giudizi. È opposto all'umiltà, alla benignità, all'obbedienza.

I biliosi sono impulsivi, passionali, volontaristi. Si lasciano prendere dal lavoro. Se hanno la possibilità di studiare accumulano conoscenze. Sarebbero dei soggetti molto utili, se sapessero divenire padroni di se stessi.

Il rimedio è la meditazione del mistero di Betlemme. Il Salvatore si è umiliato e annientato per espiare il nostro orgoglio. Forse che la spogliazione del bambino di Betlemme e la sua condizione di abbandono e sottomissione ci consentono l'amor proprio e l'indipendenza?

3° La **mollezza e la sensualità** è la caratteristica dei **linfatici**. Questo difetto si manifesta per la mancanza di energia morale, la pigrizia, gli affetti naturali, l'amore delle comodità

I **flemmatici o linfatici** sono spesso apatici, pigri, amorfi. Alcuni possono essere dei soggetti utili. Sono giudiziosi, il loro linguaggio è chiaro, positivo giusto. Il cuore è buono ma appare freddo. L'attività è calma e misurata, aggirino gli ostacoli piuttosto che spezzarli. Dovrebbero esercitarsi. Stimolarsi all'azione. Il rimedio è la meditazione frequente della passione. «*Ecce homo!*» (Gv 19,5). Ecco colui che ha superato ogni mollezza, che ha desiderato la flagellazione, gli oltraggi e la corona di spine, che è corso con gioia verso il calvario per offrirvisi alla crocifissione. Seguire gli istinti dei nostri sensi, significa crocifiggerlo di nuovo moralmente.

4° La **vivacità e il capriccio**. È la caratteristica dei **nervosi**. È l'opposto della calma, della dolcezza, della bontà. Il nervoso o melanconico ha la tendenza all'umor nero, manca di energia muscolare. La sua azione è febbrile. La sensibilità è in lui meno pronta che nel sanguigno, ma è più profonda. Conserva il ricordo delle offese. Matura le proprie idee, ma il lavoro lo stanca. Si affeziona, ma non è espansivo. È facilmente ferito. La sua volontà è intermittente. Ha un carattere variabile, malfidato. Occorre fargli comprendere che le sue depressioni e tristezze vengono dalla debolezza dei suoi organi. Il riposo lo ricaricherà. Il rimedio sta nella meditazione dei misteri di Nazareth. La vita di Nazareth, è la vita pacifica per eccellenza, e questa pace soprannaturale risulta dalla sottomissione a Dio e dalla dolcezza per il prossimo. «*Imparate da me – dice il Salvatore – che sono mite e umile di cuore, e troverete la pace nelle vostre anime*» [Mt 11,29].

Lo svolgimento ordinario delle nostre meditazioni sui fini ultimi e i misteri di Nostro Signore è pertanto assai adatto per aiutarci a correggere i nostri difetti di carattere».

Léon Dehon

¹⁶ Cfr. L. Dehon, *Discours sur l'éducation du caractère*, Société anonyme du Journal de Saint-Quentin, Saint-Quentin, 1891, pp. 59.

A proposito di “accesso ai Sacramenti”

Da *Familiaris consortio* ad *Amoris laetitia*

Apparso in libreria nell'ultima settimana di Luglio, periodo della grande distrazione feriale, l'ottimo libro di Mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di cardinali voluto dal Papa, mette a tema il discernimento in *Amoris laetitia*, come dettaglia in modo garbatamente didascalico il sottotitolo.

Quanto al titolo, *L'occhio e la lampada*¹⁷, ha un non so che di intrigante e suggestivo che catturare la curiosità del lettore volenteroso, anche di quello che magari non avesse letto Cassiano¹⁸.

Tutto il libretto è da leggere. Libretto si dice per non scoraggiare i pigri... volenterosi, quei lettori potenziali che si fanno scoraggiare da testi voluminosi, bene inteso che non siano bestseller di narrativa che proprio nel periodo distratto delle ferie estive o natalizie affollano le librerie.



Abbiamo letto un paragrafo¹⁹ che ci interessava per essere noi pure, di quando in quando, alle prese con il problema che, malamente, viene chiamato “dell’ammissione dei divorziati risposati all’eucaristia”. Malamente si è detto con piena convinzione.

L’Autore di questo libro, del resto, lo dice egli pure in modo esplicito e garbata fermezza: «dirò che *Amoris laetitia* non ammette affatto ai Sacramenti e, in particolare, all’Eucaristia “i divorziati risposati”. Il Papa non parla di “categorie”, ma di persone!».

In un’epoca in cui l’avverbio assolutamente fa da piedestallo al nulla che segue nel parlare comune è confortante trovare chi sa ancora dettagliare, distinguere e precisare, ponendosi e ponendo qualche dubbio a se stesso e ai propri Lettori/interlocutori, senza del quale né si è né si pensa²⁰. Il paragrafo ci è parso di rara utilità per la connessione che stabilisce tra le due Esortazioni apostoliche e le loro apparentemente diverse conclusioni.

Il libro nella sua interezza, lo è naturalmente anche di più. (A.G.)

«L’attenzione e la sollecitudine nei riguardi di quei battezzati che si trovano in situazione matrimoniale irregolare è espressa con chiarezza e direttamente da Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*: “La Chiesa [...],

istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza” (n. 84). Il medesimo principio guida è assunto da Francesco in *Amoris laetitia*. Si comincerà, dunque, con l’illustrare in che maniera, per quali ragioni e a quali condizioni *Familiaris consortio* prevede e permette l’accesso ai Sacramenti.

Al suo n. 84 questa Esortazione apostolica comincia col ribadire “la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati”. Spiega pure che “sono essi a non poter esservi ammessi”, ravvisandone la ragione nel fatto “che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell’unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall’Eucaristia”. A questa ragione teologica – che si richiama ad una oggettiva contraddizione fra lo stato e la condizione di vita di chi è divorziato civilmente risposato con l’unione indissolubile di Cristo con la Chiesa – l’Esortazione ne unisce un’altra che chiama di ordine pastorale: “Se si ammettessero queste persone all’Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull’indissolubilità del matrimonio”.

Ciò premesso, stante il pentimento “di aver violato il segno dell’Alleanza e della fedeltà a Cristo”, *Familiaris consortio* apre alla possibilità di una deroga anzitutto all’obbligo della separazione (se “per seri motivi quali, ad esempio, l’educazione dei figli” non possono soddisfarla) e quindi pure alla totale esclusione dai Sacramenti. La condizione è la disponibilità ad accedere ad uno stato di vita in comune non più in contraddizione con l’indissolubilità del matrimonio: in concreto, se “assumono l’impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi”. Pentimento, serietà dei moti-

¹⁷ EDB 2017, pp. 160. L’Autore ha pubblicato per EDB vari testi di Cristologia, ecclesiologia, teologia: *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia* (1997), *Accompagnare è generare* (2016, con S. Soreca), *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni* (2016).

¹⁸ La riflessione dell’Autore richiama nel titolo san Giovanni Cassiano (360 - 435), monaco e fondatore di monasteri, il quale vede nella saggezza del giudizio «una specie di occhio e di lampada dell’anima», secondo la parola evangelica. Il discernimento, concetto ricorrente nell’esortazione apostolica, è per così dire lo sguardo interiore che illumina e svela risvolti profondi di situazioni esistenziali complesse.

¹⁹ Il primo.

²⁰ L’allusione è al cartesiano “*cogito ergo sum*” e al dubbio metodico. Variazioni di corpo ed eventuali sottolineature sono redazionali.

vi che impediscono di interrompere la convivenza e disponibilità a vivere in continenza: sono questi i tre elementi che in *Familiaris consortio* compongono sia la deroga all'obbligo della separazione, sia alla possibile ricezione dei Sacramenti (1).²¹

Familiaris consortio non ritiene di potere andare oltre. Riconsiderando tutto, la ragione teologica che determina ciò è l'oggettiva contraddizione "a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia". La via indicata è una via oggettivamente "in salita", soprattutto se considerata in rapporto a persone che di per sé si sono sentite e si sentono chiamate al matrimonio, ma, soprattutto col sostegno della grazia, non impossibile.

Disponendosi come *Familiaris consortio* a non "abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze", *Amoris laetitia* osserva anch'essa la medesima situazione; non lo fa, però, ponendosi dalla parte della oggettività, bensì da quella soggettiva delle persone coinvolte e lo fa sulla base del principio da sempre affermato: perché "un peccato sia mortale si richiede che concorrano tre condizioni: 'È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso'" (Catechismo della Chiesa cattolica n. 1857).

Da ciò derivano importanti conseguenze, come il principio enunciato dallo stesso *Catechismo della Chiesa cattolica* n. 1735 per cui "l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali".

Prendendo atto di ciò *Amoris laetitia* afferma, come già detto: "È possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa" (n. 305).



Questo aiuto può comprendere anche quell'aiuto dei Sacramenti, di cui si legge alla nota 351: un aiuto da offrire a quelle eventuali persone battezzate che, pur essendo oggettivamente in una situazione di peccato, nel contesto di un appropriato processo di discernimento risultano portarne la responsabilità e il peso solo in parte, o anche per nulla.

L'aiuto della Chiesa di cui qui si parla, in certi casi può anche essere l'aiuto dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia (cfr. nota 351). Si noterà l'effetto restrittivo dell'espressione in certi casi! Con tutto ciò, l'affermazione non la si può eludere, né aggirare piantandovi attorno una tale siepe che la renda di fatto inattuabile!

Essa, al contrario, non deve stupire, perché in linea di principio trae le dovute conseguenze dal fatto che "il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave" (nota 336).

Aggiungerò che nel suo argomentare l'Esortazione cita frequentemente san Tommaso d'Aquino (almeno quindici volte è citata la *Somma Teologica*). Per convalidare quanto sino a qui detto, aggiungerei quest'altro suo testo: "Come il male è più esteso del peccato, così il peccato è più esteso della colpa... (perciò) il bene e il male comportano la nozione di lode o di colpa solo nelle azioni volontarie, dove il male, il peccato e la colpa sono la stessa cosa (in quibus idem est malum, peccatum, et culpa)" (S. Th. I-II, q. 21, art. 2). Sulla base di simili premesse difficilmente confutabili, con piena ragione nell'Esortazione Francesco può affermare: "Non è più possibile dire che tutti coloro, che si trovano in qualche situazione cosiddetta 'irregolare' vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante" (n. 301).

²¹ (1: numerazione della nota nel volume) Né *Familiaris consortio*, né il CCC 1650 menzionano l'obbligo di accedere all'Eucaristia evitando lo scandalo; ciò si trova in documenti successivi: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica circa la ricezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (1994), n. 4; PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, Dichiarazione circa l'ammissibilità alla santa comunione dei divorziati risposati (2000), n. 2. Implicitamente, BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*: "Là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale" (n. 29).

Per essere su questo punto ancora più espliciti, dirò che *Amoris laetitia* non ammette affatto ai Sacramenti e, in particolare, all'Eucaristia “i divorziati risposati”. Il Papa non parla di “categorie”, ma di persone!

Per quelle, poi, cui ci si riferisce per il discernimento di cui trattiamo sono ovviamente necessarie le “premesse” di conversione che il n. 298 dell'Esortazione giunge quasi a elencare. Si parla, ad esempio, di “*una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe*”. Poco più avanti prosegue: “*C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido*”.

La dottrina esposta nell'Esortazione, insomma, è il frutto di una nuova e felice centratura della morale della legge sulla persona.

A questo, infatti, è volto il cammino di discernimento: “*A comprendere – come afferma il teologo Mauro Cozzoli – le storie delle persone, le situazioni, le circostanze e le difficoltà in cui si trovano, le intenzioni e le disponibilità che dimostrano*”.

Tale discernimento è ispirato al duplice criterio: del “bene possibile” e della “gradualità”. Il primo non è un bene impuro, o indegno (B. Petrà), ma guarda al bene effettivamente realizzabile da ciascuno; il secondo è il criterio che, nell'impossibilità di attuare tutto il bene comandato dalla norma, apre strade di avvicinamento progressivo.

In tale quadro s'inserisce la raccomandazione del Papa: “*Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio*” (n. 305).

Vuol dire che i necessari stadi intermedi, per quanto ancora segnati dal deficit e dal disordine, devono essere considerati come tappe di avvicinamento alla pienezza del bene. Citando se stesso da *Evangelii gaudium* Francesco ci domanda di tener conto “*che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà*” (n. 305). Conclude Mauro Cozzoli: “*Dove non arriva l'etica della legge, che giudica e condanna in nome del tutto o niente: criterio del 'valevole indistintamente per tutti'; arriva l'etica della misericordia, che al tutto perviene attraverso il possibile: criterio del 'valevole distintamente per ciascuno'. L'etica della misericordia dà valore e credito alla coscienza, alla sua rettitudine e responsabilità davanti a Dio. E confida nell'opera della grazia: grazia purificante dalle scorie del male e abilitante all'intelligenza e all'amore del bene. L'etica della misericordia non cambia la morale. Chiama piuttosto a una conversione etico-pastorale di vicinanza alle persone, scandita dal tritico discernere, accompagnare, integrare*”.

Un'ultima cosa è necessario ribadire: tutto il processo di discernimento di cui si è parlato e che, eventualmente (e non necessariamente), conduce all'accesso ai Sacramenti si svolge nel foro interno sacramentale. Tale soluzione non è per nulla identica alla semplice “decisione di coscienza”, che riguarda esclusivamente il singolo davanti a Dio. Se così fosse, ci sarebbero i rischi sia di una privatizzazione indebita dell'accesso all'Eucaristia, sia di un dualismo fra oggettività dottrinale e soggettività morale. Importante, perciò la precisazione che quanto avviene nel “foro interno sacramentale” è un vero processo (“foro”), che si svolge nell'ambito sacramentale (sacramento della Penitenza) che vede coinvolti un fedele e un ministro autorizzato della Chiesa.

Stante, dunque, l'importanza della scelta secondo coscienza, come annotano i vescovi tedeschi nel documento “*La gioia dell'amore che viene vissuta nelle famiglie è anche la gioia della Chiesa. Introduzione ad una rinnovata pastorale delle nozze e della famiglia alla luce dell'Amoris Laetitia*”), approvato nel gennaio 2017, “*l'Amoris laetitia parte dal presupposto di un processo decisionale che sia accompagnato da una guida pastorale. Sul presupposto di un tale processo decisionale, in cui la coscienza di tutti coloro che vi prendono parte è messa in gioco sino in fondo, l'Amoris laetitia apre la possibilità di ricevere i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia*”».

RIFORMA, ECUMENISMO, FUTURO DELLA CHIESA

«Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni» (Gl 3,1): il testo interpreta la conclusione di una settimana di formazione dehoniana (Albino [BG], 28 agosto – 1° settembre 2017) sui 500 anni dalla Riforma protestante e i 50 dall'indirizzo ecumenico del Vaticano II²².



«In casa cattolica sta avvenendo una svolta – ha detto il pastore Paolo Ricca –. Mentre fino a ieri il cattolico medio, anche se aveva abbandonato le posizioni più critiche e negative, avvertiva la Riforma come qualcosa che non lo riguardava, di esterno alla sua fede, ora non è più così. Forse si tratta ancora di minoranza, ma significativa e importante. È il senso del viaggio di papa Francesco a Lund (31 ottobre 2016): la riforma mi riguarda anche come papa e cattolico romano». Durante le lodi, commentando Ez 37,15-19, Ricca ha parlato di una possibile unità grazie alla potente mano di Dio. Senza cancellare le storie reciproche, ma investendo di una nuova identità le diverse confessioni che pur resteranno.

P. Alfio Filippi, direttore emerito de *Il Regno* e delle EDB, concludeva così un articolato excursus sull'ecumenismo nel post-concilio: «Anziché definire il modello di unità che si vuole perseguire e anziché affannarsi per misurare la quota di verità spettante ad ogni singola Chiesa, non è metodologicamente e psicologicamente più sano affermare e vivere già ora l'ecumenismo semplicemente come la migliore forma di conoscenza reciproca possibile tra le Chiese e come uno stato di comunità riconciliata?».

L'anziano monaco e teologo francese, Ghislain Lafont, guardando al recente passato e al futuro ha scritto: «Dopo la *belle époque*, alla vigilia del 1914, le rovine si sono accumulate al punto che il mondo dà l'impressione di essere incapace di dominare, sia come sguardo sia come azione, le possibilità dello strumento inimmaginabile di cui dispone. E, siccome gli uomini sono cattivi oggi come ieri, la loro moltiplicata capacità di nuocere fa dei disastri. Abbiamo recentemente ricordato la strage di Verdun (1916), non capendo allora che era la primizia di tante altre, come quella di Aleppo (Siria) in questi mesi. L'inquietudine ecologica rende evidente che non si tratta solamente di conflitti di superficie su una terra non scalfibile, ma di una sorta di disintegrazione del pianeta stesso pervicacemente maltrattato: terra, aria e acqua».

E la Chiesa? «Durante questo secolo di ferro e di sangue il suo fiore si è paradossalmente aperto. Ha scoperto la sua bellezza, le sue ricchezze, la sua capacità di splendere nel giardino, come di valorizzare i colori e le forme degli altri fiori. Ha identificato la propria sorgente: l'amore misericordioso di Dio che crea, accompagna, guarisce, sviluppa, cominciando dal basso e permettendo a tutto di avviarsi verso l'alto».

Cos'è stata la Riforma?

«Dopo 500 anni torna la domanda su che cosa sia stata davvero la Riforma» ha detto Ricca. In parte è stata di più, in parte è stata meno. Certo è un unicum nella storia cristiana, che è sempre stata una storia di riforme. Ci sono biblisti che indicano nel quarto vangelo (Giovanni) una riforma del cristianesimo primitivo. Il monachesimo è stato una riforma: la creazione di una comunità cristiana a fianco della struttura parrocchiale. Sono stati grandi riformatori i papi Gregorio VII, Gregorio Magno ecc. A prescindere dal loro orientamento ecclesiale.

²² Le foto riprodotte, nell'ordine, i relatori e/o moderatori Filippi e Prezzi, Paolo Ricca, Daniele Menozzi, Cristiano Bettega, Daniele Zanchi, Fernando Rodriguez Garrapucho e Marco Bernardoni, Giovanni Ferretti, Ghislaine Lafont.

Alla base del cristianesimo c'è una conversione permanente e continua. Di *perennis reformatio* parla il Vaticano II nell'*Unitatis redintegratio*. Ma la Riforma resta un unicum, nonostante la sua natura riformatrice sia stata contestata dentro e fuori. La Chiesa di Roma, che ha scomunicato Lutero nel 1521, ha condannato tutte le formulazioni della Riforma nel concilio di Trento, pur tenendone conto in diverse questioni. Non di riforma si trattava, per i padri conciliari, ma di deformazione del cristianesimo.

Alla stessa conclusione, ma sul versante opposto, si sono schierati gli anabattisti, un movimento nato

con Zwingli a Zurigo, ma poi estesosi con diversi tratti a tutta l'Europa. Rispetto alla Riforma, perseguita grazie al magistrato della città e al principe, essi contrappongono la libertà della fede davanti al potere, sia del papa come del principe. Senza questo, la riforma rimane parziale e incompleta.

La terza critica è quella di T. Muentzer, il teologo della rivoluzione dei contadini contro i principi tedeschi. Al magistrato o principe indegno essi tolgono il potere della spada e compiono nella storia il giudizio finale: la cancellazione del potere politico. Ai loro occhi Lutero non capisce l'Apocalisse. Il suo Dio è muto. L'Altissimo parla attraverso i contadini. La riforma cristiana è la loro.

Ma gli stessi protagonisti della Riforma non si ritengono riformatori. Si considerano anticipatori della stessa, non i diretti responsabili. Per Lutero (tesi n. 89) la Chiesa ha bisogno di riforma. Essa non è di uno né di molti. È soltanto di Dio. Anche Calvino, che pur appartiene alla seconda generazione dei riformatori, scrive nello stesso senso a Carlo V nel 1553: la riforma della Chiesa è opera di Dio, altrettanto indipendente dall'attesa dell'uomo quanto la risurrezione rispetto ai morti. Solo Dio può farla.

E allora, cos'è stata la Riforma? «Si è trattato non della riforma della Chiesa, ma della rifondazione della fede cristiana. La Riforma, all'inizio in termini frammentari e poi organici, ha rifondato la fede cristiana sulla parola di Dio. Non era mai accaduto, se non all'inizio del cristianesimo. La Scrittura è diventata effettivamente il fondamento del discorso cristiano, causando un ripensamento della dottrina e della vita cristiana talmente profondo da creare un nuovo modello di Chiesa, una nuova Chiesa. Pur seguendo modulazioni diverse: sinodale, episcopale, congregazionalista ecc.» (P. Ricca).

La pluralità delle riforme

Il passato rimane quello che è – ha ricordato Daniele Menozzi, professore all'università di Pisa –. Ma il ricordo si può affinare e precisare. Di Lutero e della Riforma ereditiamo nella Chiesa cattolica un giudizio fortemente negativo, avvio di un processo distruttivo che arriva all'illuminismo, alla rivoluzione, al totalitarismo, al comunismo, alla scristianizzazione, fino alla dittatura del relativismo. Oggi, dopo il Vaticano II, possiamo rileggere la Riforma «come un tentativo di adeguare al Vangelo la Chiesa tardo medioevale di cui si percepivano le contraddizioni, grazie ad un approccio più diretto e critico alla Scrittura».

Un fenomeno di dimensione europea con quattro punti cardine, fra loro non sovrapponibili; Wittenberg e Lutero (1517) con l'affermazione della giustificazione non dalle opere ma dalla fede, alimentata dalla Scrittura; Zurigo e Zwingli, con l'abolizione della messa e la lettura giornaliera della Bibbia (il cardine è il rito); Strasburgo e Bucero, con l'attenzione a ciò che avviene a Roma e alle sue istanze di rinnovamento; Ginevra e Calvino, con una nuova struttura di Chiesa, capace di autodeterminazione attraverso i dottori, gli anziani e i diaconi.

Alla dieta di Augusta, nel 1530, emergono le differenze (*Confessio augustana* di Melantone, *Fidei gratia* di Zwingli, *Confessio tetrapolitana* di Bucero). Tutti convergono sulla centralità della Scrittura, ma si dividono sulle interpretazioni. E, siccome non si trattava solo di adeguare la Chiesa alla Bibbia, ma anche di adeguare la società alla Scrittura, le conseguenze sociali e politiche sono state diverse e importanti. Quello che non si può fare è addebitare ai primi riformatori l'idea della tolleranza religiosa. Sarà una conquista successiva. Come successiva sarà la comprensione del rapporto protestantesimo-capitalismo. Il vero apporto della Riforma al moderno è l'etica del lavoro, sconosciuta nel Medioevo.





Per circa 60 anni, in parallelo alle ultime sessioni del concilio di Trento, le istanze riformatrici attive nella Chiesa cattolica fedele a Roma si intrecciano e si sovrappongono a quelle protestanti. Fino agli anni '30 del '500 si può parlare di indistinzione fra i molti ceppi che invocano riforme. Basta ricordare l'esperienza religiosa di Gaspare Contarini (poi cardinale) che, nel 1511, ha un'illuminazione del tutto simile a quella della «torre» di Lutero.

Più che di riforma, si può parlare di evangelismo: la consapevole assunzione di comportamenti personali conformi al Vangelo. Si moltiplicano le Compagnie e le Confraternite del Divino Amore, il riferi-

mento alla vita di Gesù come modello di vita (Erasmus). Conosce un'enorme diffusione il beneficio di Cristo, scritto da Benedetto Fontanini e divulgato dai circoli di Juan de Valdés. I camaldolesi Giustiniani e Quirini scrivono e divulgano il *Libellus ad Leonem* ricordando che le istanze di rinnovamento personale non possono essere disgiunte dalle riforme istituzionali. Ad esempio, il beneficio è legato all'effettivo esercizio del governo pastorale, con istanze di controllo attraverso sinodi, concili provinciali ed ecumenici.

Solo dopo il 1540 si può parlare di riforma cattolica, differenziandola dalla Riforma. A questo punto l'istanza della riforma diventa oggetto di scontro politico nel governo della Chiesa di Roma. Tutti parteggiano per il rinnovamento, ma le declinazioni sono due e si contrappongono.

La prima passa attraverso la definizione di alcuni punti dottrinali sollevati dai protestanti. Occorre definire prima l'ortodossia e ad essa adeguare il governo. Un'ortodossia non dialogica rispetto ai riformatori, di tipo confessionale, misura della riforma cattolica.

La seconda ha come riferimento il rinnovamento evangelico. Occorre operare una riforma della Chiesa cattolica romana, ma offrendo al mondo protestante alcuni elementi di dialogo e di lavoro comuni. Così si esprimeva il card. Pole: «Attendere come se la sola fede s'avesse a salvare e, d'altra parte, operare come se la salute consistesse nelle opere».

Il dibattito fra le due linee è molto acceso e arriva allo scontro su chi governerà la Chiesa. Nel 1549, al conclave per la successione di Paolo III, falliscono di un soffio le candidature al papato del card. Morone e del card. Pole. Contro di loro appaiono i dossier dell'Inquisizione romana che ne mette in discussione la correttezza dottrinale, convincendo gli incerti. Gli zelanti prendono il sopravvento.

Nel 1555 arriva al pontificato il card. Gian Pietro Carafa (Paolo IV), che aveva rilanciato l'Inquisizione come strumento di censura e di governo. L'ortodossia dottrinale diventa anche strumento politico attraverso cui si colpiscono gli avversari. Il card. Moroni conoscerà le prigioni di Castel Sant'Angelo. L'arrivo degli intransigenti al governo suona come verifica degli eventi radicali della Riforma.

Con la pace di Augusta, nel 1555, l'impero cede ai protestanti il controllo delle loro aree di influenza e priva gli uomini e le forze dialoganti di ogni conforto politico. Così si giunge alla terza e ultima fase del concilio tridentino (1545-49; 1551-51; 1562-64). L'indirizzo riformista dottrinale, che legittima anche strumenti repressivi, prende poco alla volta il sopravvento. Le riforme, necessarie e opportune, procedono sulla base delle definizioni dottrinali degli zelanti in un intreccio di raffinate dottrine e di contrapposizione alla Riforma. Con due elementi che condizioneranno la recezione: l'affidamento al papato della verifica dei decreti e l'alleanza con il potere politico per contrapporsi ai principi e ai magistrati protestanti.

Musica e immagini

La rottura del cristianesimo d'Occidente si riverbera in forma drammatica (guerre di religione) e creativa in tutti i settori della vita: dalla politica alla cultura, dalla lingua al vissuto popolare.

Nell'ambito della settimana dehoniana sono emersi due settori particolari: la musica e le arti figurative. «Il valore della musica nella tradizione luterana è pari a quello della teologia – ha detto don Cristiano Bettega, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI –. Difonde la parola di Dio, crea appartenenze, fa catechesi, applica il principio del sacerdozio universale

dei fedeli, favorendo la partecipazione attiva al culto. In questo modo si sono creati i presupposti per la formazione di alcuni dei massimi capolavori della storia della musica».

La forma più classica è quella del corale: melodie semplici da cantare con andamento sillabico. Il testo, rigorosamente in tedesco, si struttura sul calco delle Scritture, ed è in rima: il tutto per facilitare la memorizzazione. Una quarantina di testi sono composti da Lutero stesso che legittima il ricorso a melodie e a canti della tradizione popolare come del gregoriano. Era solito dire: «Al diavolo non dovrebbe essere concesso di tenere per sé tutte le melodie più belle».

Strumento principe della musica protestante è l'organo che, accanto al pulpito, rende riconoscibile ogni chiesa luterana. Il suono, la voce dell'assemblea e del coro, la Parola provocano l'ascoltatore e il fedele ad andare al di là di ciò che materialmente sente, facendo della musica un'esperienza del divino. La colossale opera di Bach unisce teologia, pietà cristiana e appartenenza confessionale. Non tutte le tradizioni protestanti hanno lo stesso atteggiamento favorevole. Calvino preferisce il canto sillabico dell'assemblea, mantenendo una qualche distanza dal potere fascinoso dell'arte.

È toccato a don Giuliano Zanchi, responsabile del museo diocesano di Bergamo, dare nota dell'arte figurativa nel passaggio della Riforma. Il cristianesimo eredita dal giudaismo una profonda diffidenza verso le immagini. E, dalla cultura platonica, il giudizio sulla duplice falsificazione dell'oggetto riprodotto: la prima è dal mondo delle idee alla realtà, la seconda dalla realtà alla sua immagine. Similmente la musica con la sua forza misterica e fascinosa si oppone alla perfetta coscienza di sé con cui si entra in rapporto con l'Abbà di Gesù. Tutto ciò non ha impedito l'apparire dell'arte muraria nelle catacombe e la progressiva estetizzazione del cristianesimo.

La lunga controversia iconoclasta (626-787) si compone a partire dal valore dell'incarnazione del Verbo. Dio stesso ha accettato di manifestarsi nell'umanità di Gesù. Non casualmente la Riforma riprende temi già discussi: le immagini, il sacramento, le reliquie. La salvezza pretesa attraverso il culto delle immagini, il pagamento dei sacramenti e l'idolatria delle reliquie provoca la ribellione radicale.

Nel 1522 gli agostiniani di Wittenberg (il convento di Lutero) distruggono gli altari e staccano i quadri. Nel 1555 a Ginevra si sbriciolano le statue e le immagini. Carlostadio propugna l'azzeramento totale dell'apparato artistico-estetico della tradizione cristiana. Lutero è più prudente e si oppone alla distruzione. Per Melantone le immagini non si bruciano, si disciplinano.

Cranach e altri pittori avviano una riproposta dell'arte figurativa che prende ampio spazio nelle illustrazioni della Bibbia. Ma, mentre in Germania e al Nord si svuotano le chiese dai segni artistici, questi si moltiplicano nell'area latina. Ma con una disciplina sempre maggiore. I segnali più significativi vengono da Carlo Borromeo, Gabriele Paleotti e Federico Borromeo.

Il primo nei *Libri instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* traduce nella «scatola estetica» della chiesa la nuova precisione dottrinale tridentina: Tutto deve convergere nella custodia eucaristica, il richiamo alla Parola è sminuito (scompaiono gli amboni a vantaggio dei pulpiti), il battistero

da costruzione autonoma entra in un ambito piccolo e protetto della Chiesa.

Paleotti nel *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* avvia un disciplinamento preciso di come si traducono in immagini figure e richiami della fede. Dando ampio spazio alla ripresa del classicismo. Federico Borromeo fonda l'Accademia ambrosiana con il compito di formare i pittori, scultori e artisti, chiamati ad alimentare l'arte sacra (*De pictura sacra*). Le strade fra disciplina artistica e reli-



gione divergono, come si allontanano la genialità dell'artista rispetto alla cura meccanica dell'artigiano. Divergenze di cui patiamo ancora le conseguenze.

Il rinnovato cammino

È toccato a p. Alfio Filippi l'accurata ricostruzione della nuova stagione ecumenica dopo i secoli della diffidenza. Avviata all'inizio del Novecento nell'ambito anglicano e protestante (la prima conferenza missionaria a Edimburgo è del 1910) e consolidata con l'istituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) nel 1948, la spinta ecumenica è stata fatta propria dalla Chiesa cattolica nel Vaticano II, moltiplicando i dialoghi bilaterali e multilaterali.

Tre esempi di consenso: La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, firmata tra Chiesa cattolica e Chiese luterane nel 1999; la Concordia di Leuenberg del 1973 fra le Chiese riformate e luterane (comunione di pulpito e altare); il documento di consenso su Battesimo eucaristia e ministero (BEM) accettato dal CEC a Lima nel 1982.

Un cammino di grande rilievo che non ha tuttavia prodotto significativi cambiamenti dentro le Chiese, oggi messo di nuovo alla prova dalla forza espansiva delle comunità evangelicali e dai temi divisivi sull'etica (origine e fine della vita, sesso e omosessualità) e sul ministero (ordinazione delle donne).

Gli ultimi decenni hanno sedimentato alcuni criteri di orientamento, largamente condivisi nella Chiesa cattolica. C'è un disegno di grazia che sostiene il dialogo fra le confessioni cristiane, nella convinzione di una lettura positiva dell'intera storia. Per il concilio non si parte dal peccato originale, ma dalla originale benedizione della creazione e dal piano positivo di Dio per la salvezza comune. La divisione delle Chiese è stata una tragedia, ma è oggi presa nel suo dato di fatto. Si guarda avanti e non indietro.

Molte cose sono condivise: dalla Scrittura all'esercizio della carità, dalle virtù teologali alla spiritualità vissuta. È riconosciuto il primato del battesimo e la dimensione aperta alla riforma permanente della Chiesa. Riprendere le polemiche non serve più a nulla davanti all'urgenza dell'evangelizzazione. Di particolare importanza è il riconoscimento della gerarchia delle verità. La verità affermata ha tanto più valore quanto più prossimo è il riferimento al mistero centrale della fede che è la persona di Gesù Cristo. Anche il dogma conosce uno sviluppo.

Con questo atteggiamento è più immediato il riconoscimento dell'identità confessionale degli altri. Sia per quanto riguarda gli orientali che le Chiese d'Occidente. Del resto, tutti abbiamo un millennio in comune, che può fare da riferimento per il cammino futuro. Il Novecento è stato, inoltre, il secolo dei martiri (e il nostro non sarà da meno) e sono testimoni che appartengono a tutte le confessioni cristiane.

Si cambia dentro

Un patrimonio che p. Fernando Rodriguez Garrapucho, professore di ecumenismo a Salamanca (Spagna), ha declinato anche a livello personale. L'esercizio del dialogo cambia la propria sensibilità spirituale. Diventa evidente che solo uniti riusciremo a dare testimonianza credibile del Vangelo e che la Chiesa cattolica ha una responsabilità particolare, sia per le sue dimensioni, sia per il suo ruolo di equilibrio fra le diverse tendenze.

Si sperimenta un'intensa sofferenza per le reciproche diffidenze. «C'è ansietà e dolore per gli errori storici delle divisioni. A Istanbul, sull'altare di Santa Sofia, ho pianto ricordando la scomunica di Alberto di Silvacandida. È molto amaro vedere le conseguenze storiche delle crudeltà con cui abbiamo trattato gli altri e siamo stati trattati noi».

Si diventa critici anche nei confronti della propria Chiesa. Clericalismo e tradizionalismo mostrano la loro sostanza di paura. L'ecumenismo è uno stimolo ad andare oltre le pigrizie intellettuali. Guardando





all'indietro, vi è la gioia di un cammino che non ha confronti rispetto ai quattro secoli precedenti. Abbiamo ritrovato la fraternità. E anche il gusto della propria tradizione confessionale.

La Chiesa del futuro sarà diversa, più evangelica, se osiamo percorrere la strada che abbiamo davanti. Il vissuto cristiano è più importante dell'ecclesiologia. La teologia segue la vita e non il contrario. E, come ricordavano i precursori del cammino, nell'unità si entra in ginocchio e nella preghiera.

Sacrificio o dono?

Il largo fiume di questi secoli ha trascinato e modificato materiali e riferimenti. Basta accennare alla condivisa percezione della giustificazione per grazia o al ruolo del battesimo. Ma ve ne sono molti altri il cui significato è cambiato sotto i nostri occhi. Un esempio è il riferimento al sacrificio di Cristo. Di questo ha parlato il filosofo e teologo Giovanni Ferretti, ex rettore dell'università di Macerata.

Ha confidato la sua difficoltà a capire il senso del sacrificio di Cristo come espiazione vicaria e soddisfazione della giustizia di Dio. E la risposta divertita ed emblematica del biblista p. Dupont ai suoi dubbi: «Abbiamo polemizzato per secoli coi protestanti e adesso non sappiamo più davvero che cosa sia il sacrificio».

Lo scagliarsi della giustizia punitiva di Dio su Cristo che patisce per amore nostro i tormenti della croce inflittagli da Dio al nostro posto è sempre più ostica da accettare. Per la cultura moderna e contemporanea la categoria del sacrificio sembra incompatibile con la coscienza etica condivisa.

Inoltre, la critica biblico-esegetica e la riflessione teologica hanno mostrato il debito di questa categoria sacrificale verso culture non propriamente evangeliche. Da Nietzsche a Horkheimer e Adorno fino a Jean-Luc Nancy vi è convergenza nella denuncia della mentalità sacrificale, nel senso della sistematica trasvalutazione della sofferenza in realtà positiva, cioè in sacrificio quale atto religioso per eccellenza: «La sua falsità consiste in ciò: nella pseudoattivazione di un significato affermativo all'abnegazione e all'oblio di sé» (Adorno).

La rimozione della mentalità sacrificale è una perdita o un'opportunità per la fede? R. Girard, M. Zambrano, R. Mancini vi riconoscono una *chance*, parlando piuttosto di dono. «Nel sacrificio ciò che è donato è al tempo stesso distrutto, si offre una negazione, una rinuncia, una morte. Nel dono invece si offre qualcosa di vivo, di vitale, che alimenta la vita e il bene del destinatario».

Misericordia: l'eccesso dell'amore

La dimensione prospettica, l'immaginazione sul futuro della Chiesa, è stato il compito del monaco Ghislain Lafont. A partire dalla priorità del regno di Dio sulla Chiesa. Essa va collocata dentro il Regno. «Oggi cominciamo a comprendere meglio che la risurrezione di Gesù non chiude la storia, ma è il punto di partenza della diffusione del Vangelo e della sua potenza di trasformazione. Invece di guardare all'indietro verso una perfezione stabilita dal Cristo vincitore, ma ahimè perduta, interpretiamo il tempo come una trasformazione progressiva della creazione, grazie alle forze naturali ma anche all'azione invisibile dello Spirito di Dio sparso nel mondo dal Cristo risorto».

Una nuova intelligenza del tempo in cui tutto si muove apre prospettive critiche sulle mediazioni della verità e della salvezza come erano state pensate, strutturate e vissute nell'epoca dell'«intemporale» e dello «stabile». La promessa del Regno provoca la trasformazione della speranza. Una speranza per tutti. Per questo la sottolinea-



tura di papa Francesco sulla misericordia non è una bizzarria personale, ma l'esito di un percorso di Chiesa.

Sulla base della misericordia si riordinano i valori della giustizia e della verità. Già Benedetto XVI ha rovesciato l'ordine delle virtù teologali. L'uscita delle sue encicliche è stata infatti: *Caritas in veritate*, *Spe salvi*, *Lumen fidei* (che porta la firma del successore). La verità non ha più il ruolo decisivo

perché è poliedrica, è l'incontro di molte verità che convergono nel compito del discernimento ecclesiale.

La Chiesa di domani vivrà il «permesso delle diversità» in contesti minoritari, per gran parte al Sud, provata dalle persecuzioni. «Credo che possiamo fare l'ipotesi che il passaggio da un'invocazione dominante del "Dio eterno e onnipotente" a il "Dio buono e misericordioso" è al cuore stesso del cambiamento storico che noi stiamo vivendo».

Il principio fondamentale dell'ermeneutica del cristianesimo di oggi è la misericordia come quell'eccesso di amore che Gesù ha testimoniato. «La misericordia sarà l'espressione di quello che san Bonaventura chiama l'*excessus amoris*: l'amore in eccesso». La misericordia è la dismisura dell'amore. Non è affatto buonismo, ma la possibilità data a tutti di riprendere il cammino del Cristo, l'impulso dello Spirito che trasforma il peccato perdonato in uno strumento per la vita giusta.

Una visione che trascina con sé la necessità di continuare il percorso conciliare, di moderare il centralismo della Chiesa cattolica e di contenere l'eccesso di «sacro» delle figure ministeriali e del sacerdozio in particolare. Fino ad arrivare a scelte possibili e oggi controverse come la partecipazione della Chiesa locale a scegliere i suoi vescovi e lo spazio nel servizio ministeriale a uomini sposati, i *virii probati*.

De votis monasticis

In un contesto di religiosi come i dehoniani, che sono nati nell'Ottocento in un contesto certo non ecumenico, semmai fortemente ancorato alla centralità del ministero petrino, celebrare l'anniversario della Riforma appartiene al tema del «tradimento fedele».

La fedeltà al cammino della Chiesa permette la rinnovata fecondità del carisma e rende possibili i conti con l'attacco più radicale e mirato riguardo alla vita consacrata. Si tratta dell'opera di Lutero: *De votis monasticis iudicium* (1521). Da monaco, il riformatore va al cuore della testimonianza monastica. I voti sono estranei al Vangelo, presumono una perfezione idolatrica, si oppongono alla fede, alla libertà evangelica, ai comandamenti di Dio e alla ragione. Un'argomentazione serrata la cui fragilità appare oggi grazie alla santità riconosciuta nella storia, ai cambiamenti ecclesiologici del Vaticano II, al fatto che oggi la vita comune è da tutte le confessioni riconosciuta come un'istituzione di vita evangelica.

La vita consacrata, anche grazie alle critiche di Lutero, è una sorta di ermeneutica ecclesiale degli *acta et passa* di Cristo, in particolare nel rapporto con la forma di vita che egli ha scelto per se stesso. E, sorridendo, p. Garrapucho ricordava che una delle formule care ai dehoniani (*Ut unum sint*) è la stessa preghiera che informa il cammino che lo Spirito suggerisce alle Chiese. Davanti all'enorme compito di evangelizzazione che si spalanca per tutte.

P. Lorenzo Prezzi

Iscrizioni

ESERCIZI SPIRITUALI

CAPIAGO

Novembre 19 - 25

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi

Tema: «**Sacerdoti in Cristo a servizio dei fratelli**»

*Guida: *Prof. Paolo Curtaz*

*Celebrazione eucaristica con omelia presieduta dal biblista *Fernando Armellini*



SAM iniziativa estate in Mozambico

Volontariato in pratica

Daniela, Elena, Silva e Celina (3 italiane e una tedesca), sono delle ragazze come tante altre, ma che quest'anno hanno deciso di trascorrere in maniera un po' diversa le loro vacanze estive e ci hanno raccontato la loro esperienza, che ora vogliamo condividere con voi.



L'idea è nata dalla voglia di trascorrere un po' del loro tempo dedicandolo alla conoscenza di un Paese e una cultura diverse da quelle in cui sono abituate a vivere, e impegnandosi in un servizio in terra di missione. Per queste 4 ragazze niente musei famosi, niente spiagge chiassose di giovani e famiglie, niente discoteche di Ibiza o Rimini. Quest'anno si va a fare un'esperienza missionaria, dedicando un po' del proprio tempo agli altri, a chi è meno fortunato di noi, a chi vive in situazioni difficili e disagiate. E così si sono ritrovate a condividere insieme un'avventura nuova e sono partite, non per un viaggio qualsiasi, ma per "il viaggio della condivisione". La condivisione del loro tempo con altre persone, la condivisione delle loro emozioni con le emozioni di gente che vive diversamente da noi, in un contesto culturale e sociale che è difficile da capire se non si è disposti a toccarlo con mano.

È stato scelto il Mozambico, dove, grazie all'aiuto di p. Elia Ciscato, missionario già da 50 anni presente in quei luoghi, e di altri padri dehoniani, hanno potuto conoscere e vivere le realtà delle comunità missionarie dehoniana in Alto Molocue.

Nonostante le difficoltà dovute alle diverse mentalità, sensibilità e difficoltà linguistiche, le 4 ragazze hanno avuto modo di crescere e maturare insieme, rafforzando anche i legami tra di loro e toccando con mano situazioni reali di vita quotidiana, condividendo emozioni, gioie, difficoltà della gente del luogo.

Il tempo dedicato ai molti bambini, le ore trascorse nelle visite alle comunità rurali e alle famiglie, partecipando alla vita quotidiana di quella gente, agli eventi gioiosi, e affrontando le difficoltà, cercando di portare, nel loro piccolo, un aiuto, è stato per Daniela, Elena, Silva e Celina, qualcosa di più di una semplice esperienza diversa dal solito! È stato imparare di nuovo, come se si tornasse bambini, il significato dei piccoli gesti che spesso nella nostra vita di ogni giorno hanno perso di significato, ma che lì, in quei luoghi, hanno ancora il senso di una naturalezza e spontaneità che bisognerebbe riscoprire: il calore percepito nelle persone che le hanno ospitate nel porgere loro un dono al termine della visita, la gioia sul viso di una donna a cui è stato fatto un piccolo regalo per aiutarla nelle difficoltà quotidiane di crescere i suoi piccoli nipotini che hanno perso la madre subito dopo il parto, la vitalità dei bambini che subito hanno accolto le 4 visitatrici coinvolgendole nei loro giochi e attività.

Le giornate di Daniela, Elena, Silva e Celina sono trascorse condividendo con i dehoniani che le hanno ospitate non solo le attività lavorative che essi svolgono insieme ai bambini, ai giovani e alle famiglie, ma anche i momenti di preghiera e vita comunitaria.

Il racconto delle esperienze vissute nelle varie realtà delle missioni dehoniane (centri giovanili, scuole di agraria, meccanica e chimica, laboratori di falegnameria che danno lavoro alla gente del luogo e producono pregiati manufatti) e nelle diverse strutture di formazione dei giovani e assistenza della gente... trasmette l'immagine di una realtà viva, che le ha coinvolte e entusiasmata.

Hanno assistito a momenti di festa (matrimonio, battesimi, pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora Regina del Mondo), alle attività quotidiane (donne alle prese con il bucato e la pulizia delle stoviglie lungo il fiume). Con i bambini che hanno fatto loro da guide tra i banchi più nascosti hanno visitato il mercato, hanno conosciuto le difficoltà degli spostamenti per i guasti alle macchine, si sono confrontate confronto con coetanei del luogo... insomma, un ricco susseguirsi di esperienze ed emozioni durante un mese che le nostre amiche non dimenticheranno mai. (da *Dehon.it*; cfr. per altri dettagli www.dehoniani.it)

Pensieri ricordi considerazioni

Casa Sacro Cuore ventuno anni dopo

Era il giugno del 1996 e con p. Marco Birolini mi trovavo nel piazzale di *Casa Sacro Cuore* di via Chini, 2²³, a Trento. Era l'ultimo viaggio di trasloco che facevamo da Trento a Santa Giuliana dove avremmo vissuto per 4 anni, prima di ritornare a Trento, a Villazzano. Il giorno dopo avremmo consegnato le chiavi alla PAT (*Provincia Autonoma di Trento*).



Il passaggio della vendita della casa era conclusa, come era conclusa una parte della nostra storia.

Casa Sacro Cuore che p. Franceschetti voleva a piccola dimensione, è divenuta quella che abbiamo conosciuto con p. Clamer. La grande costruzione con costi non da poco, cresceva con poco cemento. Fr. Giacobbi era incaricato di controllare. Sappiamo comunque che, data la magra paga, i sacchi di cemento che arrivavano in cantiere erano di 40kg anziché di 50. Negli anni intonaci e soffitti hanno iniziato a cedere) è successo anche a me di vedermi cadere l'intonaco del soffitto in ufficio): non sorprende che, passati ancora 21 anni dalla vendita, una parte della struttura sia crollata. Credo che la garanzia sia scaduta da un pezzo. Ma non è di questo che vorrei parlarvi. In breve vorrei raccontarvi come è avvenuta la vendita che è iniziata dopo il capitolo del 1990 sotto la guida dell'allora Provinciale p. Luciano Tavilla.

La prima mossa, non riesco ad essere preciso nelle date, fu fatta dall'economista Provinciale di allora p. Ferrari. Eravamo già in crisi economica e la vendita poteva risolvere il problema. Vi è stato un contatto con la PAT da parte di p. Ferrari, ma la Provincia non si è dimostrata interessata. Tempo dopo, non ricordo bene se l'Economista Provinciale fosse ancora p. Tenaglia o già p. Angelo Pedrazzi, abbiamo iniziato altre trattative aprendo il mercato all'acquisto della struttura di *Casa Sacro Cuore*. Contemporaneamente cercavamo un'altra collocazione per la nuova comunità.

Si fece avanti la Curia di Trento che, a fronte di una perizia di 28 miliardi di lire, offriva, per l'acquisto, 7 miliardi di lire. Il vescovo Sartori sosteneva equa questa offerta perché la casa era stata fatta, diceva lui, con i soldi dei benefattori trentini, cosa non vera e comunque era a servizio della Chiesa tramite l'istituto.

A questo punto si è aperta la possibilità di acquisti privati. Il più accreditato, che sarebbe andato in porto se non fosse insorta la contrarietà della PAT, era quello che avevamo perfezionato con la Ditta *Chini*, grazie all'aiuto di Dino Tenaglia, fratello del nostro padre, e in collaborazione con il comune di Trento dove era sindaco Dellai. La vendita alla *Chini* prevedeva un importo netto di 23 miliardi che la ditta stessa avrebbe dato a noi in alcune rate nel giro di 3 anni dalla firma. Il progetto, già approvato dal comune, prevedeva l'abbattimento totale della casa, la costruzione di alcuni plessi scolastici, di al-

²³ Immagine Bromofoto, Milano 1960/1970, 102x146 mm, b/n (Collocazione: TIC511-1694).

cune abitazioni e di un parco pubblico aperto al quartiere. Questo era il progetto su cui noi, per lo meno io, puntavamo di più perché sarebbe stato in collaborazione sia con il comune che con dei privati e con un'area di circa 2 ettari di terreno che non sarebbero rimasti chiusi dal venerdì al lunedì come è avvenuto, ma sempre aperti anche alla gente del posto.

Nel frattempo una cordata con la Curia di Trento aveva offerto 17 miliardi per l'acquisto della casa. Si è lasciata in sospeso questa eventualità fino a quando è caduta. Sembrava che l'ipotesi *Chini* fosse oramai in dirittura di arrivo, mancava solo l'approvazione della PAT. Nel frattempo vi è stato il cambio in Provincia di Trento della giunta: il PATT era andato al governo. Nel PATT (*Partito autonomista trentino*) vi era come assessore alla cultura Panizza, un nostro ex dei tempi d'oro, che si è opposto all'operazione *Chini* perché voleva che *Casa Sacro Cuore* rimanesse in mano pubblica.

Con p. Angelo Pedrazzi abbiamo rifiutato la proposta di acquisto della PAT per 17 miliardi. Con le sue conoscenze del diritto p. Angelo disse all'assessore che, stando così le cose, si sarebbe andati alle calende greche con la vendita. La PAT a quel punto ha alzato tutti i massimali di acquisto giungendo alla cifra di 22 miliardi. A malincuore abbiamo abbandonato l'opzione *Chini*, perché ci sembrava più confacente alla gente del posto, e abbiamo formalizzato la vendita di *Casa Sacro Cuore* alla PAT per un importo di 22 miliardi incassati in toto nei giorni successivi alla firma. Eravamo, se ben ricordo, all'inizio del 1996. Entro giugno dovevamo lasciare libera la struttura: si è scelto di andare, come comunità, a Santa Giuliana, non avendo ancora a disposizione alcuna alternativa in Trento. Abbiamo passato i mesi estivi nella mansarda della casa dell'ala A, essendo la struttura affittata ai gruppi, con una cucina nel retro della stessa casa e la cappella sull'altare della chiesa grande. La chiesa grande era diventata, nel frattempo, deposito per tutte gli arredi traslocati da *Casa Sacro Cuore*.

Con la vendita di *Casa Sacro Cuore*, che noi avremmo preferito demolire, e forse quanto sta avvenendo ora ci avrebbe dato ragione, si è potuto sistemare una parte del debito contratto con le vicende di p. Ferrari, si sono pagati i lavori di Bolognano, 4 miliardi sono stati utilizzati per l'acquisto di Villazano (la ristrutturazione è stata pagata in toto dalla comunità stessa). Ma qui mi fermo perché, credo che qualcuno potrebbe avere informazioni più precise delle mie.

Questo racconto, dopo che il p. Provinciale ha comunicato nella settimana dehoniana il crollo di una parte della vecchia *Casa Sacro Cuore*, non ha altra finalità che quella di condividere un pezzo della nostra storia che si è conclusa per noi con l'immagine che ho riportato all'inizio e che vuole essere anche un ricordo di p. Marco Birolini che già ci ha lasciato: noi due seduti in cortile per terra che guardavamo la chiesa grande che c'è in mezzo al porticato del cortile – chiesa che avevamo già svuotata sia degli arredi come dei marmi serviti per la costruzione, da parte dei nostri padri, di due chiese in Polonia – emozionati per l'addio non tanto ad una struttura ma a tutto quello che quella struttura significava per tanti padri e non passati per quella casa. Lasciare una struttura non più utile alle finalità per cui è nata è un atto di povertà che nulla toglie a quanto di bene è stato fatto da chi l'aveva vissuta. Questo semplicemente è quanto volevo condividere.

p. G. Nicoli

Cambio Mail Cellulari Fax
Armellini Fernando fernando.armellini@dehoniani.it ; fernando.armellini2@gmail.com
p. Vittorio Benzoni 642.6358673 342.6358673
Gruber Giuseppe giuseppe.gruber@dehoniani.it ; giugruber@gmail.com
Viviani Amerio amerioviviani@gmail.com ; amerioviviani0@gmail.com
Mela Roberto roberto.mela95@gmail.com ; roberto.mela@dehoniani.it
Comunità di Via Nosadella FAX 051.6440045 ; nuovo 051 331536

La gioia di essere Religiosi Fratelli

Quest'anno, i religiosi fratelli cappuccini avevano scelto come sede del loro incontro di formazione la nostra Casa Incontri Cristiani di Capiago.



Ho subito contattato Fra Gianni - l'organizzatore dell'incontro - e insieme abbiamo deciso di offrire anche ai religiosi fratelli delle altre congregazioni la possibilità di partecipare, per condividere la gioia di aver fatto la stessa scelta di vita, per scambiarsi esperienze, per pregare e ascoltare insieme la Parola di Dio.

Abbiamo inoltrato gli inviti e parecchi superiori hanno risposto incoraggiando l'iniziativa, ma dicendosi dispiaciuti di non poter aderire perché avevano già stabilito da tempo altri programmi.

Ci siamo comunque ritrovati in 38, appartenenti a 5 congregazioni (non male come inizio).

Al termine delle giornate trascorse insieme, ci siamo confrontati e, all'unanimità, abbiamo deciso di fissare al più presto la data dell'incontro del prossimo anno, per dare a tutti la possibilità di inserire questa iniziativa nei programmi dei vari istituti, inclusi quelli delle laiche consacrate.



Siamo orientati a ritrovarci dal 24 al 27 settembre 2018. Tuttavia, la data precisa, il tema e il programma saranno decisi a breve.

Concludo citando un frase della lettera che il Padre Generale dei Cappuccini ha inviato a Fra Gianni: *Trovo bello e significativo il titolo che avete scelto per questa sessione dell'incontro dei Fratelli delle Provincie del Nord Italia in programma a Capiago (Como): "Grande è chi si fa servo per amore". Come pure trovo bello e mi rallegro che questa iniziativa abbia riunito anche i fratelli religiosi Dehoniani, ai quali rivolgo il mio caloroso saluto...*

fr. Mario Stecca

Mozambico: retrospettiva di 70 anni di presenza dehoniana

QUASI UNA CRONACA

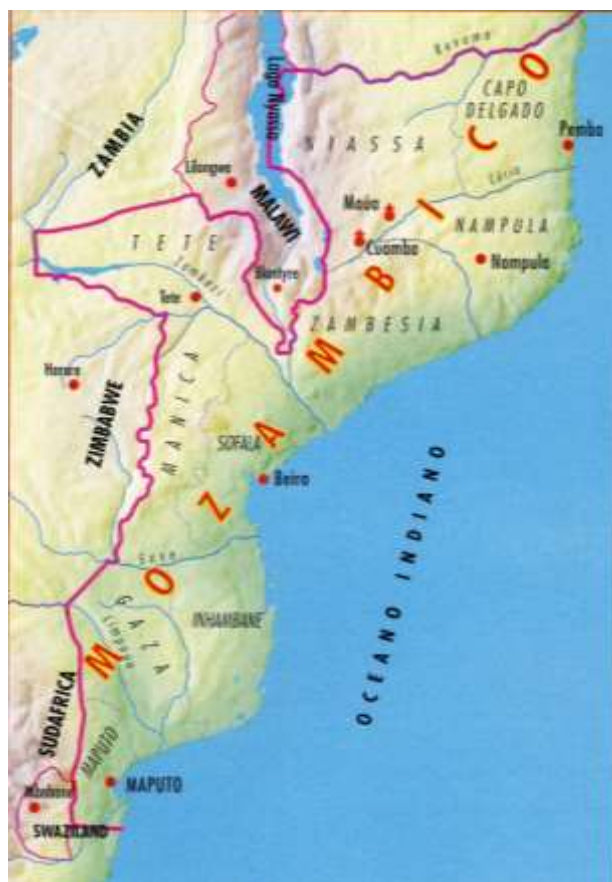
Il 29 ottobre 1946, i padri Pietro Comi, Raffaele Pizzi, Agostino De Ruschi e Luigi Pezzotta partivano dall'Italia per il Mozambico, ma prima sostarono alcuni mesi in Portogallo per imparare la lingua e avere l'autorizzazione del governo portoghese, dato che in quell'epoca il Mozambico era colonia portoghese²⁴. Il 12 febbraio 1947 partirono da Lisbona con la nave *Quanza* e dopo un mese e mezzo di viaggio arrivarono a Beira il 20 marzo 1947. A Beira fecero visita al Vescovo Dom Sebastião De Resende. In quel tempo nella Zambesia non c'era una diocesi, il vescovo di Beira era vescovo delle Province di Sofala, Manica, Zambesia e Tete. Dom Sebastião disse ai quattro padri di recarsi in Alta Zambesia per fondarvi delle missioni, cominciando da Alto Moloque.

Gli inizi: 27 marzo 1947

Il 25 di marzo i quattro missionari giunsero a Quelimane e furono ospitati nella missione di Coalane, dove si trovavano i padri Cappuccini svizzeri, i Cappuccini di Trento non erano ancora arrivati. Il 26 marzo iniziò il viaggio verso Alto Moloque. Ascoltiamo che cosa scriveva il padre Comi: «Il giorno 26, molto presto, abbiamo celebrato la Messa, e alle sei partiamo con il treno per Mocuba. Attraversiamo molte località piene di povere capanne di paglia e cespugli. C'era anche molta nebbia a impedirci di vedere il panorama. A un certo punto udiamo un grande rumore e il treno si è fermato. È accaduto che una persona attraversasse la ferrovia, mentre il treno sopraggiungeva e la persona era morta. Noi missionari ne fummo molto rattristati

Giungiamo a Mocuba a mezzogiorno e qui incontriamo un missionario portoghese che ci ospita. Il giorno seguente, 27 marzo, dopo avere fatto le preghiere molto presto, alle 5 e mezza, abbiamo preso la corsa per Nampevo. La corriera proseguiva per Gurue e così noi siamo rimasti lì, in attesa di qualche mezzo di trasporto. Dopo un po', un camion con un carico pesante diretto a Molócuè ci ha dato un passaggio. Ci siamo sistemati sopra il carico, seduti sulle nostre valigie. Abbiamo attraversato zone del *mato* e piantagioni. La gente che incontravamo ci guardava con grande sorpresa e ci salutava: gli uomini, alzando le braccia, le donne inchinandosi. Quasi tutti gli uomini erano armati di giavellotti per difendersi dalle bestie feroci. Abbiamo incontrato molti macachi (scimmie). Ad un certo punto ci fu mostrata la Gafaria (lebbrosario), dove c'erano molti lebbrosi.

Dopo 12 km giungemmo alla missione di Malua. Molto contenti, salutiamo le persone affidate alla nostra evangelizzazione. Abbiamo tranquillizzato e incitato donne e bambini che, quando si avvicinava l'autocarro, scappavano nel bosco ma poi venivano a salutarci. Siamo stati molto piacevolmente sorpresi sentendo i bambini salutarci con le parole «*Sia lodato nostro Signore Gesù Cristo!*». Quando siamo scesi dal camion, sono venuti a salutarci. Padre Alexandre, le Suore Vittoriane e il dottore».



²⁴ Il testo in lingua portoghese, commemorazione ufficiale per il 70°, è di p. E. Toller. Traduzione e adattamento sono nostri. Le immagini riproducono nell'ordine: carta del Mozambico, p. Pietro Comi, p. Ezio Toller, p. Tomè Makhwelia, p. dr. Aldo Marchesini, p. Renato Comastri provinciale, Mons. Claudio Dalla Zuanna, Mons. Elio Greselin.



Vale la pena ricordare che prima dell'arrivo dei missionari dehoniani c'era stata la presenza di alcuni sacerdoti diocesani portoghesi. La loro prima missione fu Nauela, fondata il 5 agosto 1940, ma nell'aprile del 1941 avevano lasciato Nauela per trasferirsi a Ecole. Poi, su invito del cardinale di Lourenço Marques, nel gennaio del 1942, dovettero trasferirsi nell'area di Malua e in tal modo cominciò la missione di Malua. Quando arrivarono i padri dehoniani, a Malua c'era una piccola casa per p. Alexandre, una per il medico e una per le Suore Vittoriane, insieme all'internato per le ragazze. P. Alexandre dopo una settimana, lasciò Malua direttamente per il Portogallo

I dehoniani arrivarono a Malua il 27 marzo 1947, perciò si celebra il 70° anniversario della loro presenza. È da ricordare che, in quel periodo in tutto il territorio di Alto Molócue esistevano solo 8 Mozambicani cristiani, perché i sacerdoti diocesani portoghesi avevano dedicato il loro ministero solo ai portoghesi. Pertanto, i padri dehoniani erano gli unici missionari della Zambezia settentrionale e c'era tutto da fare. Quasi tutte le persone erano ancora pagane, fatta eccezione di alcune comunità protestanti (soprattutto nella zona di Nauela) e della presenza musulmana lungo la costa. Senza perdersi di coraggio e con la massima semplicità, cominciarono a lavorare, iniziando il proprio lavoro principalmente con i bambini e i ragazzi, dando la possibilità di una prima alfabetizzazione rudimentale e di un primo contatto con la dottrina cristiana, attraverso le semplici domande del catechismo.

Fondazione delle missioni Il 26 giugno 1947 i padri Agostino De Ruschi e Raffaele Pizzi andarono a fondare la missione di Nauela, mentre a Malua rimasero i padri Pietro Comi e Luigi Pezzotta.

Nell'aprile del 1948 giunsero in Mozambico altri 6 missionari: pp. António Losappio, Giovanni Gadotti, Gino De Ruschi, Vincenzo Soldavini, Damiano Bettoni e fr. Vittorio Maiocchi. Fu così possibile aprire nuove missioni.

Il 07/04/1948: Fondazione della Missione di Muliquela (Ile) dai pp. Pizzi e Gadotti. Il 20/05/1948: Fondazione della Missione di Mualama, con i padri Losappio e L. Pezzotta. Il 31/05/1948: Fondazione della Missione di Gurué a Vila Junqueiro (città di Gurué), con p. Soldavini e fr. Maiocchi. 07/07/1949: Fondazione della missione di Molumbo, con i padri Bettoni e L. Pezzotta. Nel 1949 i pp. Bettoni e Soldavini fondarono la Missione di Invinha (Gurué). Il 20/05/1951: Fondazione della parrocchia della *Sagrada Família* di Quelimane, insieme alla *Scuola professionale* di falegnameria e meccanica. Il 01/05/1956: Fondazione della Missione di Gilé, con i pp. Losappio e O. Venturini (Txontxo). Il 01/01/1957: Fondazione della Missione di Namarroi, da parte di p. A. Biasioli. Pertanto nei primi dieci anni i dehoniani fondarono 10 missioni.

In seguito ci furono altre fondazioni. Il 08/12/1958: fondazione della Missione di Mulevala, da parte di P. E. Martelli. Nel 1960: fondazione della Missione di Pebane, da parte dei pp. Losappio e G. Carlessi. Nel 1963: fondazione della Missione di Muiane (Alto Ligonha) da parte di p. D. Finazzi. Nel 1963: fondazione della missione di Naburi, da parte di p. A. Benetti. Il 12/02/1967: fondazione della parrocchia di *Santo António* a Vila Junqueiro (Vila do Gurué), da parte di p. A. Azzola. Nell'arco di 20 anni, sono sorte 15 missioni, con l'insieme delle varie attività: costruzione di scuole e cappelle, stazioni missionarie con le rispettive chiese, convitti, dispensari ospedalieri e maternità, laboratori e piantagioni. La missione diventa gradualmente il centro della regione e dell'attenzione della popolazione. Ma, al di là dell'aspetto sociale, c'era sempre lo scopo fondamentale dei missionari, cioè proclamare il Regno di Dio. Già nel dicembre 1956 c'erano 162 scuole, 121 insegnanti, 24.655 studenti, 116 catechisti per 6.368 giovani catechizzandi.

Va inoltre ricordato che in tutta questa attività missionaria, ci fu la grande presenza e l'aiuto delle suore: *Irmãs do Amor de Deus*, *Irmãs Vitorianas*, *Irmãs do Coração de Maria*, *Irmãs Hospitaleiras*, *Irmãs Diocesanas de Lichinga*, *Irmãs da Consolata*, *Auxiliares do Apostolado* e *Companhia Missionária do Coração de Jesus*. Questo personale missionario femminile ha collaborato notevolmente nelle scuole, nei collegi, nei centri di maternità e anche nelle comunità cristiane. In questi anni, con l'arrivo di nuovi missionari, dobbiamo anche registrare altre importanti fondazioni:

1. Il *Catechistato*: già con l'arrivo dei primi dehoniani a Malua, si è provveduto a che si assicurasse una buona preparazione ai catechisti per sostenere e accompagnare le comunità. Nel 1954 iniziò la costruzione del *Catechistado* di Nauela.

2. *Scuola per insegnanti*: nei primi tempi la formazione degli insegnanti si tenne a Boroma (provincia di Tete) grazie ai padri Gesuiti e nel 1953 si aprì la *Scuola per la formazione degli insegnanti* a Malua, gestita dai Fratelli Maristi. La scuola per le insegnanti fu aperta a Quelimane (dove è ora il *Seminario Sant'Agostinho*); questa scuola è stata gestita dalle *Auxiliaries do Apostolado* e dalle *Irmãs do Coração de Maria*.

3. *Seminario*: i dehoniani, fin dai primi anni, hanno guardato al futuro, cioè a una chiesa con preti Mozambicani; così, nel 1960 fondarono il seminario di Milevane (Nauela), con il nome: *Escola Apostòlica S. Francisco Xavier*.

4. *Scuola di Arti e Mestieri*: nel 1969 i dehoniani si dissero che era necessario preparare i giovani ad alcune attività speciali, come serramenti, meccanica, carpenteria, elettricità, ecc. Perciò fondarono questa scuola a Gurué. Nel 1998 la scuola è stata denominata "*Centro Polivalente Leão Dehon*" che comprende la "*Escola Básica Industrial*" e la "*Escola Agrária*" (Scuola Industriale di base e la Scuola di Agraria).



Riflessione sulla presenza dehoniana |

1. I primi 15 anni. Come abbiamo già detto, i primi 15 anni della nostra presenza missionaria furono dedicati in particolare alla fondazione delle missioni, con conseguenti lavori di costruzione: casa per padri e le suore, internati per ragazzi e ragazze, grandi chiese, cappelle, scuole e centri sanitari. C'è stata una grande attività nella coltivazione dei campi, nell'allevamento e anche in campo commerciale (negozi). Tutto questo, per coprire, almeno in parte, le spese delle costruzioni e soprattutto per sostenere gli internati.

Ma la più grande preoccupazione è stata l'evangelizzazione: la preparazione dei catechisti, l'organizzazione della catechesi, la celebrazione dei sacramenti, la fondazione di "cappelle", la preparazione dei primi catecumeni e cristiani, coprendo gradualmente tutta la zona della missione. I centri delle Missioni sono stati generalmente costruiti lontano da quelli amministrativi, in modo da non creare confusione tra le finalità politiche e quelle religiose, riservando a ogni realtà la propria autonomia. Un grande lavoro è stato dedicato all'alfabetizzazione, alla creazione di scuole dappertutto e alla preparazione degli insegnanti. Infatti, in epoca coloniale esistevano scuole solo nei centri amministrativi e, in generale, riservate ai figli dei coloni o ai mulatti; solo una piccola minoranza era costituita dai cosiddetti "indigeni". I missionari hanno quindi contribuito immensamente all'alfabetizzazione delle popolazioni, dando così la possibilità di preparare i futuri leader del Mozambico.

2. Gli anni 1960 - 1970: il Concilio. L'influenza del Concilio – avvenimento straordinario a livello ecclesiale, ma che ebbe grande risonanza anche nella società – diede luogo a un particolare dinamismo all'interno della Chiesa locale nei suoi vari rami, come le piccole comunità cristiane.

In primo luogo, si decise di separare completamente le scuole dalle cappelle. Nello stesso tempo, per quanto possibile, furono anche differenziate nella sfera pratica le figure dei catechisti e dei professori. Se, fino a quel momento, il catechista era l'unico responsabile della comunità, sia nella programmazione che nell'esecuzione, col passare del tempo le comunità scelsero gli anziani per aiutare il catechista. Più tardi, a poco a poco, è stato creato un insieme molto variegato di ministeri, ognuno con i propri animatori. Il catechista è diventato uno dei tanti ministeri della comunità, anche se di grande importanza. Di conseguenza, la comunità è diventata più dinamica, più responsabile, più creativa, cercando un'integrazione più responsabile nei vari problemi pratici, senza richiedere la presenza continua del missionario. Si sente la necessità di una più profonda comprensione del percorso cristiano e viene organizzato un catecumenato più protratto, strutturato e più seguito.

²⁵ Tutto il testo, in lingua portoghese, è quello della commemorazione ufficiale per il 70°, scritto da p. Ezio Toller.

Gradualmente si è passati a un'evangelizzazione che ha tenuto conto dei seguenti aspetti:

* La Chiesa, come popolo di Dio e comunità di salvezza.

* Il significato della Chiesa locale come parte del popolo di Dio.

* Il valore della Parola di Dio come rivelazione di Dio all'uomo di oggi.

* Il valore della corresponsabilità nei servizi, come dovere e impegno battesimale.

* Monitoraggio della realtà sociale e politica.

Quindi la comunità deve diventare:

* *Responsabile*: luogo di dialogo, di crescita umana e cristiana.

* *Autonoma*: provvedere ai propri bisogni, suscitando al suo interno i ministeri della Parola, dell'Eucaristia, della Carità, del Servizio, ecc.

* *Aperta*: accettazione del dialogo con la comunità umana e cooperazione nel campo sociale e politico.

* *Missionaria*: testimoniando la propria fede.

I missionari, sotto l'impulso del Concilio accompagnano e accrescono il dinamismo ecclesiale, favorendo ulteriormente l'esperienza e la responsabilità della vita cristiana. Allo stesso tempo non trascurano l'attività di consolidamento delle strutture missionarie: case, chiese, cappelle, *catequistado*, seminario, scuole, convitti, centri sanitari e altre opere tipicamente sociali come la *Escola Profissional da Sagrada Família* di Quelimane e la *Escola de Artes e Ofícios* del Guruè... Naturalmente, non dimenticano la loro attività principale: le visite alle comunità cristiane per l'animazione, la formazione e le celebrazioni.

A questo punto si entra anche in una fase particolarmente allarmante in campo socio-politico. La maggior parte delle Colonie africane raggiunge l'indipendenza, inizia così un percorso di entusiasmo e di consapevolezza della propria realtà umana e sociale e della responsabilità nella costruzione del proprio futuro come popolo, inclusi rischi e limiti. Il Mozambico fa parte del sistema coloniale portoghese, che, a causa dell'ideologia del partito di governo, rifiuta questi nuovi percorsi. Pertanto, di fronte alle notizie delle altre colonie e alle possibili reazioni interne, il governo portoghese instaura una situazione di sospetto e restrizione di ogni libertà. I missionari non portoghesi sono sempre considerati possibili sostenitori delle idee indipendentiste tra i popoli e sono quindi costantemente tenuti d'occhio; alcuni sono arrestati e minacciati di espulsione.

Frattanto anche in Mozambico nel 1964 inizia la guerra di liberazione dal colonialismo, in vista di un'eventuale indipendenza. In tale contesto politico, di fronte a molti casi di oppressione e massacri di tante persone, nel 1971 a Tete e Beira, alcuni dei Padri Missionari d'Africa (*Padri Bianchi*), dopo una riflessione comune decidono di ritirarsi gradualmente come forma di protesta contro questa situazione di ingiustizia del governo coloniale, dando così la possibilità di una viva presa di coscienza da parte della Chiesa e specialmente dei vescovi, che erano tutti portoghesi.

Questa decisione dei "Padri Bianchi" crea una reazione immediata nelle autorità politiche coloniali, che espellono nel giro di 24 ore l'intero gruppo di sacerdoti e fratelli di quella Congregazione. Questo evento scioccante diventa occasione di riflessione per gli altri gruppi missionari; in realtà la decisione dei Padri Bianchi di lasciare il paese in segno di protesta contro le ingiustizie e la mancanza di rispetto dei diritti umani, fa crescere in tutti i missionari una consapevolezza e una domanda: rimanere in Mozambico, accettando il sistema politico e amministrativo, o abbandonare tutto, "scuotendo la polvere dei sandali"?

Noi dehoniani riuniti in assemblea a Milevane, insieme con il Padre Generale (p. A. Bourgeois), attuammo una riflessione condivisa in un'atmosfera molto vivace e allo stesso tempo a largo raggio. In sintesi diciamo che la decisione dei Padri Bianchi era stata una scelta coraggiosa, ma noi scegliamo di restare ancora in Mozambico, non per favorire il governo coloniale, ma per stare con la gente, condividendo la loro vita e difendendo i loro diritti umani e religiosi.





Nel corso del tempo, le tensioni tra autorità politiche coloniali e alcuni responsabili religiosi aumentarono sempre di più. Diversi missionari furono imprigionati o espulsi. Nei primi mesi del 1974, il Vescovo di Nampula Dom Manuel Vieira Pinto e i Padri Comboniani firmarono un documento forte contro le ingiustizie del governo coloniale e così vennero espulsi. Anche noi dehoniani appoggiamo questo movimento di Nampula.

3. Fine del colonialismo e indipendenza. Il 25 aprile 1974 avvenne il Colpo di stato in Portogallo che pose fine al sistema coloniale e aprì le porte alla libertà e alla democrazia. Questo evento segna l'inizio della nuova storia del

Mozambico. Dopo un anno di "*transizione*", per preparare i requisiti necessari al nuovo ordine delle cose, finalmente il 25 giugno 1975, fu proclamata l'indipendenza del Mozambico, accompagnata da enorme entusiasmo popolare. In tutto questo periodo, segnato da tensioni, i missionari hanno continuato con grande impegno:

- * la loro attività pastorale (seguire le comunità cristiane, formazione dei responsabili dei vari ministeri e formazione in seminario, pieno di giovani);
- * attività sociale (denuncia delle ingiustizie e difesa dei diritti umani);
- * preparazione dei giovani per i vari settori di attività con la *Scuola di Arti e Mestieri*;
- * presenza attiva e concreta nel campo della sanità, come medici o infermieri (p. Marchesini, p. De Franceschi, fr. Meoni e fr. Preghenella).

Il grande evento del 25 giugno 1975 ha aperto speranze e sogni per tutta la popolazione e anche per i missionari che hanno lavorato così duramente affinché questo popolo assumesse la responsabilità del proprio cammino umano, sociale e religioso. Gli orizzonti erano aperti ad un futuro brillante e grandioso, anche se con le incognite di possibili difficoltà.

Il 24 luglio 1975 ci fu la solenne dichiarazione della nazionalizzazione di scuole, ospedali, agenzie funebri e giurisprudenza. È il primo colpo contro la continuazione di ciò che sembrava normale. Con questa iniziativa del Governo, è venuta alla luce l'ideologia e il sistema politico dei nuovi leader; un sistema che sarà progressivamente più repressivo in tutti i campi. Questa volta, le missioni persero scuole e ospedali e, quindi, la loro influenza e il contatto diretto con il personale di queste opere. La loro attività fu ridotta al solo settore religioso, ma anche in questo campo si ebbero ben presto grandi difficoltà dovute alla presenza di politici atei che sotto l'influenza di Russia, Germania orientale, Cina e Cuba cercavano di stabilire l'ideologia marxista nel paese, impedendo e contrastando ogni sentimento e pratica religiosa.

I missionari furono costretti a lasciare le loro case per consegnarle ai nuovi dirigenti scolastici; così anche, il Seminario di Milevane, la *Scuola di Arti e Mestieri*, i Collegi delle Suore, le insegnanti e gli insegnanti; le chiese furono chiuse e utilizzate come sale riunioni e teatri. I padri di Malua passarono a Mekupuri. Frattanto i movimenti da un luogo ad un altro per le celebrazioni nelle comunità cristiane, dovevano essere controllati e autorizzati dal Partito in quanto "Guias de Marcha" (Guide di Marcia).

Di fronte a tutto questo sembrava che fosse tornato il momento di "scuotere la polvere dei sandali" e andare via; ma in mezzo a tutte queste difficoltà, i missionari hanno accettato, con grande umiltà, di rimanere con il popolo per affrontare i nuovi tempi, sempre nello spirito del Vangelo e difendere i valori umani e religiosi. I dehoniani affrontarono questa nuova situazione, organizzando diversi incontri generali per riflettere insieme, dialogare e continuare uniti la loro presenza pastorale. Promuoviamo anche incontri con altre congregazioni, per condividere, in una visione più ampia, i vari problemi.

La nuova situazione politica ha anche dato luogo a un cambiamento nella gerarchia della Chiesa. Quasi tutti i vescovi portoghesi si ritirarono per lasciare spazio ai nuovi vescovi mozambicani. Un anno dopo l'indipendenza, la formazione di alcuni giovani per il sacerdozio è stata ripresa, ma in case private, dal momento che i seminari erano stati nazionalizzati.

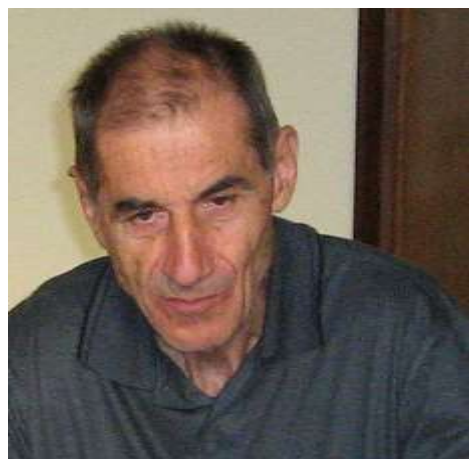
4. Guerra civile. Il movimento politico, guidato da un'ideologia autoritaria, senza spazi minimi di libertà, crea una situazione di resistenza che esplode in una guerra che a poco a poco si diffonde in tutto il Mozambico. In Zambézia iniziò nell'agosto del 1982. Questo accrebbe sempre più i problemi sia per la gente in generale che per i missionari. Questi, a seconda delle circostanze concrete, sono costretti a ritirarsi in luoghi più sicuri, creando così un vuoto in diversi altri, ma anche a causa delle difficoltà di viaggio, delle rapine o della presenza di mine. Nonostante questi limiti, essi condividono e accompagnano la vita difficile del popolo, sempre infondendo fiducia in Dio che è Padre. La gente comprende questa presenza amorosa e coraggiosa dei missionari. Molti padri hanno dovuto affrontare momenti difficili e pericolosi; attacchi armati sulla strada, incursioni nelle case, alcuni sono stati arrestati e deportati in diverse basi nella boscaglia (pp. Onorino "Txontxo", Vittorino, Toller, Bonalumi). Stante questa situazione diffusa, divenne difficile seguire le comunità cristiane. Esse, pur tra grandi difficoltà, hanno però continuato il loro cammino di fede, animate da diversi responsabili dei ministeri, che erano stati ben preparati negli anni precedenti con molti incontri di formazione, per creare il senso e la realtà della "Comunità - Famiglia". In questo periodo difficile, è stato possibile iniziare la formazione di alcuni giovani che aspiravano alla vita religiosa dehoniana e al sacerdozio. Così, nel 1985 fu aperta a tal fine la casa di Maputo e nel 1988 la casa di Sococo (Quelimane).



5. Formazione religiosa e sacerdotale. Dal gennaio del 1988, su esplicita richiesta del Vescovo di Quelimane (Dom Bernardo), i dehoniani, hanno assunto la direzione, fino al 30 giugno 2000, del Seminario Diocesano di Sant'Agostino. Questa collaborazione dei dehoniani con le diocesi nel campo della formazione, era iniziata nel 1976 con p. Thomè Makhweliha nel *Seminario maggiore* di Maputo e proseguita anche con l'assunzione nel 1992 del *Seminario Medio de Cristo Rei* a Matola. Così la presenza dehoniana è stata molto marcata nel campo della formazione religiosa e sacerdotale, non solo nella Congregazione, ma anche in spirito di collaborazione con le Diocesi. Un altro ottimo servizio che è stato portato avanti nei primi anni di indipendenza, in collaborazione con i padri cappuccini, è stato quello di dare alle comunità cristiane gli strumenti essenziali per la catechesi e le celebrazioni.

A questo proposito ricordiamo: "História de libertação e amor" - Una storia di liberazione e d'amore (traduzione del N. T.), *Missal Dominical - "Oração em Família"*. Altri **sussidi**, come: *Viver em Comunidade - Livro dos jovens - Direitos Humanos*, ecc. Tutti questi testi sono stati tradotti e pubblicati in lingua elomwe. Tutto questo lavoro ricorda, ancora una volta, la grande collaborazione da diversi anni dei dehoniani con la équipe Pastorale della Diocesi di Quelimane, insieme con i padri cappuccini e la Diocesi di Gurué dopo la sua creazione.

Possiamo concludere che, pur con tutte le difficoltà dei sommovimenti politici e delle guerre, la presenza missionaria dehoniana non è mai stata ferma, ma è stata sempre vitale e dinamica, sia nel campo generale della pastorale, sia in quello sociale e nei settori della formazione religiosa e sacerdotale, nonché nella preparazione di testi catechistici e liturgici.



6. Pace per il Mozambico. Il 4 ottobre 1992 fu stato firmato l'accordo di pace fra *Frelimo* e *Renamo*. Fu il risultato positivo di tutte le aspirazioni del popolo, delle intense preghiere delle comunità cristiane e degli sforzi di tante persone di buona volontà che, dentro e fuori il Mozambico, si erano sacrificate perché la pace tornasse nel paese. Così cominciò l'ora della riorganizzazione del Popolo e la ristrutturazione delle varie opere. Presto, i missionari ritornarono alle missioni da cui si erano ritirati, anche se non sempre nella vecchia sede dove talvolta trovarono solo rovine. I dehoniani passarono da Mekupuri alla nuova sede di Pista Velha. Con grande gioia si constatò che nei lunghi anni della guerra e della lontananza dei missionari, le comunità erano au-

mentate di numero; l'organizzazione delle comunità ministeriali, i libri che avevamo lasciato e il desiderio di mantenere l'unità tra tutti erano state le forze che avevano garantito e rafforzato la vita cristiana. Si toccò con mano che chi edifica è Dio e il suo Spirito.

In questo contesto di pace sono riprese le normali visite alle comunità cristiane. Grande fu la gioia degli incontri, dopo tanti anni di separazione. Lo spirito di riconciliazione tra i vari partiti in lotta è stato lo stimolo a sforzarsi di dimenticare, per quanto possibile, fatti di violenza, morte e distruzione. Si può dire che, in un momento così delicato, non ci sono state vendette. Si avvertiva anche la necessità di riprendere il lavoro di formazione dei vari animatori dei ministeri per sostenere e accompagnare le comunità.



Il 6 dicembre 1993 fu creata la diocesi di Gurué con il vescovo Manuel Chuanguira Machado. Questa nuova diocesi abbracciava l'intero territorio delle missioni dehoniane. L'evento è stato, in un certo senso, un riconoscimento del grande lavoro pastorale svolto dai missionari dehoniani negli anni precedenti. Nel febbraio 1994 è stata avviata la nuova comunità di formazione dei giovani religiosi a Matola (Maputo). Il 2 giugno 1996 sono ordinati i primi sacerdoti diocesani della Diocesi di Gurué, frutto, in gran parte, del grande lavoro di formazione dei nostri missionari negli anni precedenti.

In seguito il numero dei preti diocesani è aumentato in modo cospicuo, così i dehoniani hanno compreso di dovere ridurre a poco a poco la propria presenza nelle missioni, per affidarle alle rispettive diocesi in modo da essere assistite da sacerdoti diocesani: Invinha, Molumbo, Namarroi, Ile, Mulevala, Mualama, Pebane, Naburi; Gilé e Muiane ai padri Claretiani; così come le Parrocchie di Gurué, della *Sagrada Familia* di Quelimane e, precedentemente, le Parrocchie di N. Senhora das Vitórias di Maputo e di Infulene a Maputo. Lo stesso avvenne con i Seminari di *Cristo Rei* a Matola e di *Sant'Agostinho* a Quelimane. Certamente, questo è un segno di crescita e, di conseguenza, motivo di gioia e di gratitudine al Signore. I dehoniani sono felici di aver dato la loro collaborazione nell'arco di quasi cinquant'anni perché questo potesse accadere.



Attualmente i dehoniani presenti in Mozambico sono 38; 17 di loro sono Mozambicani (1 vescovo e 16 sacerdoti) e 10 italiani (1 vescovo e 9 sacerdoti). Ci sono anche 1 fratello (italiano) e 10 religiosi mozambicani junior, studenti di teologia. I nostri seminaristi sono 13 nel corso di Filosofia e 27 nel Seminario Propedeutico.

Come dicono questi fatti, i dehoniani sono ancora molto impegnati nella pastorale diretta nelle missioni (ora dette parrocchie) di Alto Molocue (nella Pista Velha), di Nauela, di *San Pedro* a Nampula, del *Bom Pastor* a Maputo, di *S. Carlos Luanga* a Gurué; nella formazione dei loro candidati, nelle case di Sococo (Quelimane) e Matola (Maputo). In campo sociale, con la direzione della *Escola Basica Industrial* e della *Escola de Agricultura* a

Gurué e nel *Centro Juvenil* di Molócue; nella Sanità, con il medico chirurgo p. Aldo Marchesini.

Tutta questa presenza dehoniana in Mozambico, dal 1947, è stata sempre portata avanti secondo il carisma che il padre Dehon ci ha lasciato: *l'amore, l'oblazione, la riparazione* in tutti i campi della presenza e delle attività. È stato lo spirito e l'atteggiamento interiore che ci hanno aiutato a vivere nella vita quotidiana e soprattutto in situazioni di grande sacrificio. Riconosciamo anche che avremmo potuto fare molto di più e meglio, ma eravamo e siamo sempre persone limitate.

Padre Dehon scrisse un giorno ai suoi missionari: «Voglio dare un'animazione speciale ai miei cari missionari. Essi vanno lontano a lavorare per la costruzione del Regno del Sacro Cuore di Gesù in mezzo a grandi sacrifici e fatiche. La loro è una vita di immolazione e di riparazione. Siano generosi fino all'ultimo. Il loro desiderio sia di morire in missione, in modo che il sacrificio sia completo e senza riserve. Abbiano in ogni cosa intenzione pura e finalità soprannaturali»²⁶.

p. Ezio Toller

²⁶ Nota: Presenza Dehonian in Mozambico (1947 - 2017): 86 missionari: 76 sacerdoti e 10 fratelli. Morti: 54. Attualmente: 12 in Mozambico; 21 in Italia, Portogallo, Angola.



«*Casa
incontri
cristiani*»
**Proposte
2017 bis**

Ottobre 15 - 22 *Esercizi ignaziani sulle Beatitudini*
Guida: Sr. Gabriella Mian AdGB e coniugi Zivoli Fulvio e Maria Luisa
27 - 29 **Corso di formazione per tutti - Tema: «Vita cristiana, una sosta per capire»**
Guida: p. Elia Citterio e p. Luigi Guccini, dehoniano

Novembre 12 - 18 *Esercizi spirituali per tutti - Tema «Nella libertà dei Figli di Dio»*
(Rm 8,20)
Guida: p. Luigi Guccini, dehoniano
19 - 25 *Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi*
Tema: «Sacerdoti in Cristo a servizio dei fratelli»
Guida: Prof. Paolo Curtaz
Celebrazione eucaristica con omelia presieduta dal biblista *Fernando Armellini*

Dicembre 27 - 30 **Corso di formazione aperto a tutti - Tema «Donne credenti per la vita dei credenti»**
Guida: p. Elia Citterio e p. Luigi Guccini, dehoniano
12 - 18 **Venerdì di Avvento (ore 20,45)**
Lectio divina su testi dei profeti che annunciano il Salvatore.
Guida: *Fernando Armellini* biblista dehoniano

Informazioni e iscrizioni
p. Romano Bendotti
«Casa incontri cristiani»
Via Faleggia ,
6 22070 CAPIAGO (CO)
Tel 0311 460484 - Cell 3335956681 - Fax 031 5611,63
e-mail romano.bendotti@dehoniani.it
Cell. 3497793954